IL SECONDO TOMO DELL'OPERE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, CIOÈ,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Diſcorſo ſopra l'Idee di Hermogene.
La Grammatica.
Eſpoſitione ſopra il primo & ſecondo Sonetto del Petrarca.

NVOVAMENTE DATO IN LVCE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

QVESTI D'ALTISSIMA MENTE, NE PIV MAI IN HVMAN CONCETTO CADVTI PENSIERI DE LVOGHI DE L'ELOCVTIONE.

DEL DIVIN GIVLIO CAMILLO;

PERCHE LA GLORIA A LVI DOVVTA;

ALTRI PER SE MALAMENTE NON VSVRPASSE;

FRANCESCO PATRITIO DONA AL MONDO;

ET AL MOLTO PER VIRTV' ET PER SANGVE ILL.

CONTE SERTORIO DA COLLALTO ABBATE DI NERVESA DEDICA

IN PERPETVO.

ni dell'eloquentia peruenuti. Liquali tanto meno giudicarono nelle lor compositioni douersi tentar di passare, quanto a rari de mortali è auenuto, che questi sette doni gli habbia l'Eterno Motore per special gratia felicemente conceduto.

La prima adunque parte della Selua è lo apparecchio che ci debbiamo fare di semplici, & sciolte uoci, che hor proprie, hor traslate, hor figurate esser potranno.

La seconda di uoci accompagnate senza uerbo.

La terza delle locution proprie

La quarta de gli Epitheti

La quinta delle Perifrasi

La sesta delle locution traslate

La settima di quelle che sono figurate.

Ilche essendo cosi, non mi par che giudiciosamente si operasse, quando cosi fatti apparecchi insieme confusi, & senza distintion si collocassero. Ma con quello medesimo partito, & natural ordine che di sopra mostrammo. Imperoche douendosi comporre alla regola delle forme del

dire, osseruate da gli antichi, dellequali alcuna dimanda parole solamẽte proprie; alcuna traslate, o figurate; alcuna miste; altra in un modo, altra in un'altro; come è possibile che la compositione, sotto alle dette norme felicemente succedesse, se la copia di tutte in nostra podesta non fosse? Et anco di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascun de gli humani concetti possa esser, dalle dette sette quasi ueste uestito. Lo quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi drizzata la mente, mentre comporremo, alla forma proposta, a nostro arbitrio potremo, hor con questa, hor con quella li nostri concetti di conueneuol habito adornare. E ci ha piaciuto, queste sette ricchezze in così fatto ordine disporre. Il qual chi ben risguarda trouerà in due nature partito, cioè nella proprietà della lingua, et nell'artificio. Che è in quella parte, doue gli autori hanno posto del suo ingegno, oltre alla lingua. All'imitation de quali noi potremo far il medesimo. Conciosiacosa, che le tre pri-

me colonne, et anco la quarta ci daranno tutta la proprietà. Laqual è posta massimamente ne semplici. et per gli semplici ne gli seguēti. Percioche essi due grandissime utilità ci porgeranno. L'una di darci tanti sinonimi, quanti hauerà la lingua, mentre saremo astretti componendo dimorar alquanto sopra un soggetto. Et per tal cosa, quello piu uolte ripigliare. L'altra di darci tante uoci, quante uorremo. Nel rimanente dell'altre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation de gli antichi di cosi fatte, & epitheti, & perifrasi, & locution traslate, & figurate. Ne mi rimarrò di dire, questa sola strada esser quella, che ci puo condurre per mezo del settenario ordine alla uera Eloquentia. Et che piu habbiamo in desiderio noi componendo, che di aggiugnere a quel segno, a che giunsero gli antichi? li quali per confessiion di M. Tullio, a tanta eccellentia non sarebbono arriuati, senza la esercitation di opponere quasi contendendo le bellezze della loro lingua, a quelle della Greca. Che per cosi

si fatti parangoni ueder poteuano, quanto a quelli che imitar uoleuano, si faceuano uicini; & quanto di peruenirci loro mancaua. Dalla qual essercitation è nato, che la lingua Latina, ne ua superba di tutte quelle bellezze, che le si è potuto trapportare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo, per la ottima tenere, ueramente in nessun altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desiderosi di seruirci delle bellezze di un'altra, al modo di Romani, auenirà che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de semplici sciolti, quella de semplici accompagnati senza uerbo, & quella delle locution proprie a quel tempo, nel quale uorremo in quella medesima lingua essercitarsi, quasi sicuri potremo, componendo in altra lingua alla colonna de gli Epitheti (che ben potremo de gli Epitheti in al-

tra lingua non che nella propria seruirci) a quella delle perifrasi, a quella delle locution traslate, & a quella delle figurate commetterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell'autore che della proprieta della lingua, a una imitation quasi seco contendendo senza biasimo di furto, potremo in un'altra lingua grã marauiglia operare. E ueramente per questa sola uia si puo fuggir il gran uitio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguardaremo, al giuditio che ha tenuto M. Tullio, nelle sue uindemie fatte ne campi di Plauto, et di Terentio, della proprieta della lingua usata da loro solamente si ha seruito. Laqual è posta nelli semplici proprij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto, & le perifrasi, & le traslate, & le figurate locutioni. Nella qual parte, come sua, & con suo artificio fatta, merita immortal lode. Vedendole adunque noi cosi distintamente ordinate, se uorremo usar la proprietà, della qual non possiamo meritar altra lo-

de che di saperla, haueremo luoghi certi doue andar a prenderla. Et se uorremo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificiose ad imitation di quelle far delle nostre, se comporremo in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grande sarà di non metter altro artificio che di farle star così bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. Et così dimostraremo quasi una contention delle lingue. Sia adunque così a bastanza risposto a coloro, che portassero opinione, che così sottil distintioni niente facessero alla compositione: quasi che fosse lecito da un confuso tumulo di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere ad esprimere i nostri concetti, che prime ci uenissero alle mani. Et non si auueggono M. Tullio sol per hauer a suoi luochi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di Eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compo-

ſitioni, ma non forſe coſi al ſuo luoco. Il che quando non foſſe tanto neceſſario, non haurebbe nel ſuo diuin oratore dato in precetto queſte parole. Nouerit primum uim, naturam, genera uerborum ſimplicium, et copulatorum. deinde quot modis quidque dicatur. Ne ſi marauigli alcuno, perche non coſi li ſemplici uogliamo in piu colonne partire, come le locutioni, che nel uero eſſendo coſi ſemplici, proprij, traslati, & figurati come le locutioni, parrebbe forſe ad alcuno douerſi ſeparare non altrimenti in partite colonne li ſemplici che le locutioni. Il che quando haueſſe fondamento di ragione, guaſto ſarebbe il noſtro numero ſettenario. Ma ſe ben riguardaremo, neſſuna parola ſciolta puo eſſer traslata per ſe, che la traslatione, nella ſola teſtura ſi conoſce. Et pronunciata qualunque uoce, eſſa ſignifica quello che propriamente è uſata di ſignificare. Adunque non occorrendo quello alli ſemplici, che alle locutioni auuiene, una ſola colonna, mentre l'officio di epitheto, o di perifraſi non faranno li po-

trà bastare. Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci douersi far di proprie, di traslate, & di figurate, non fu perche esse, mentre sono sciolte, habbiano tal uarietate. Ma perche nostra intentione è di non esser piu audaci nelle traslate, o figurate, di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnarle ancor per ueste di quelli concetti che di cosi uestirli furono osi gli antichi, nella colonna de semplici, ma con particolar nota segnata sopra a ciascuno.

DELLI SEMPLICI PROPRII.

Primo grado.	Secondo grado.
Per se.	Per homonimi.
Per consuetudine.	Per sinonimi.

Semplici proprij del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa dalla consuetudine.

Semplici del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassione, che quasi si dimostrano con la cosa significata nate. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il compatir il dolore che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa uia del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uirtù ragion alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprij. Che nel uero chi ben riguarda, sono formati da translati, come, conforto, che forse uiene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sofferir, da sub, & fero, che è del corpo. Et pur essi tradotto dal cor-

po all'animo. Che per l'animo ſolamente la conſuetudine l'uſa. Et la conſuetudine chiamo quella de gli Autori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali, che alcuna almeno delle due conſuetudini l'habbia in coſtume, ſegnaremo come proprie. Et ſi come il ſarto uenutogli dauanti il panno per farci ueſta, non dee prender fatica di conſiderar, da quali pecore foſſe tondata la lana, di che il panno fatto fu, ne da cui, ne come filato: ma ſolamente conſiderar quello che piu uicino è all'arte ſua: Coſi noi hauendo gli autori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non dobbiamo per mio auiſo, aſcender col penſiero a quelli cotanto lontani principij. Aſſai piu uale la conſuetudine che la ragione. Ma diſcendere, & auicinarſi quanto piu ſi può al coſtume. Saranno adunque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, & ſimili. compaßione, afflitto, perſona, conforto, meſtieri, diſcreto, riputar, ſoffrire, perche non piu di una coſa ſignifi-

cano. Ma li proprij del ſecondo grado, ſono di proprietà molto diuerſa. Imperoche ſignificando piu coſe, non poſſono parer nati con alcuno particolare. Il perche da gli antichi ſono ſtate diuiſe alcune parole, in homonimi, & ſinonimi. Et homonimi ſono quelli, che appreſſo Filoſofi equiuoci, & ſinonimi quelli, che uniuoci. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli ſemplici, che conuengono nella uoce; ma ſono diuerſi nella ſignificatione. come queſta uoce, Richiede. che hor ſignifica decentia, hor dimandar. Et queſta, Conuiene, che hor opportunità, hor uenir inſieme denota. Et ſinonimi ſono quelli, che nella ſignificatione conuengono; ma nella uoce ſono differenti. come conforto, conſolatione, & ſimili. Non oſtà adunque che una iſteſſa coſa poſſa hauer piu nomi. Si come non oſtà che uno nome non poſſa hauer piu ſignificationi. Et nondimeno nell'uno & l'altro può hauer luoco la proprietà. Il perche ſaranno proprij del ſecondo grado tutti quelli, & ſimili. Humano, che hor ſignifica differen-
te

te da bestial spetie, hor benigno. non per uirtù di traslatione, ma per esser homonimo. Cosi, donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla. talhor a differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce, Hauere solo nell'infinito. Imperoche oltre che significa quello che'l suo uerbo, significa ancor la facoltà. Finalmente dalle predette parole compren der si può, che quelli del primo grado scioltamente pronunciati, manifestano la loro significatione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significatione moltiplice, non possono cosi manifestare, se non per le cose a cui s'aggiungono.

DELLI TRASLATI.

Prima Maniera da animato ad animato.
2 Da inanimato ad inanimato.
3 Da animato ad inanimato.
4 Da inanimato ad animato.
5 Da uicina parte nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradot-

to dal proprio luoco a quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiaration della predetta descrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che sono oscure, & che nella prima uista non significano la cosa, cosi ornamento non apportano quelle, che duramente sono trapportate. Come quella appresso Dante. Da la uagina delle membra sue. Volendo significar l'humana pelle. Che nel uero il Petrarca chiamandola scorza, si perche si hauea a mostrar mutato in Lauro, & si per esser da Platone descritto l'huomo per un'arbore riuolto, è piu honesta, & piu piaceuole. Appresso, si come è detto, nessuno traslato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio. Cosi questa uoce scorza. Et solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per la nostra impresa, si come semplici, & traslati, semplici conseruere-

mo per poterci così di loro seruire, come gli autori fatto hanno. Et la traslatione si puo fare ad uno delli cinque sudetti modi. Essempio del primo. S'io dicessi, ch'alcun'huomo correndo, uolasse. perche da uno animato ad altro sarebbe tradotto. Essempio del secondo. Le riue affrenar li loro fiumi. perche è tradotta dal freno, che è inanimato, alli fiumi parimente inanimati. Essempio del terzo. Rider i fiori. Essempio del quarto. Vagina delle membra. Quinta maniera è quella che senza partirsi da uno medesimo indiuiduo traduciamo quello, che è di uno membro ad un'altro. Come il parlare, o'l tacer a gli occhi. Conoscerassi adunque il traslato dall'homonimo in quello, che nõ come l'homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significatione. Che pronunciato (richiedere) l'huomo non può sapere per la sua doppia significatione, in quale egli si sia alhora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benche anchora il traslato per significar prima il proprio paresse ad alcuno far il medesimo;

nondimeno ſe ben conſideraremo, non porge coſi fatto dubbio. Imperoche di preſente ſignifica il ſuo proprio. Il perche, quando dico, ſoſtegno, ouero, alleggiamento, ſi rappreſenta ſubito il proprio loro, che è l'uno di ſoſtener coſa cadente, l'altro di alleuiar peſi. Ma nella teſtura talhor uengono come traslati ſinonimi a ſignificar conſolatione. Ilche auiene non ſolamente quando la uoce è tradotta a ſignificar meglio che'l proprio, quale ſarebbono le dette uoci, Soſtegno, & alleggiamento per conſolatione. perche aſſai piu l'officio dimoſtrano, che'l proprio non farebbe: Ma ancora mentre ſi conduce al luoco la, doue manca il proprio. Si come quella uoce, gemma, a ſignificar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo. Saranno adunque traslati tutti queſti, & ſimili. accender d'amor, altiſſimo di nobiltà, baſſo di conditione, che ſono proprij di coſe corporee.

DELLI SEMPLICI FIGVRATI.

SINEDDOCHE.

1 Vno per molti.
2 Parte per il tutto, o per il contrario.
3 Genere per la spetie, o per il contrario.

Sineddoche è quella figura che senza attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

METONIMIA.

1 L'inuentor per il trouato, o per il contrario.
2 Il possessore per il posseduto. o per il contrario.
3 Il continente per il contenuto, o per il contrario.
4 Cagione per effetto, o per contrario.
5 Alla cagione accidente dell'effetto:

Metonimia è quella figura, che dà il nome di uno de suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun'altri semplici, li quali non

traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati. non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono al creder mio gouernati dalle due figure sopra diuise Sineddoche, & Metonimia, lequali sono si uicine, che a fatica si lasciano talhor conoscere. Et quantunque la differentia loro, non sia molto al proposito necessaria, pur diremo esser tali, che la Sineddoche non usa un nome per un'altro, come fa la Metonimia: anzi non si parte quasi da se medesima. Imperoche si pone uno per molti, Come Romano, per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la casa. e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non fa partenza dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro.

1 Come l'inuentore per il trouato. qual è Cerere per il grano.

2 Et il possessore per il posseduto. quale è Vulcano per il fuoco.

3 Et il continente per il contenuto. qual è il Cielo, per alcun Dio.

4 Et la cagione per l'effetto. qual è lo ſtrale per la ferita.

5 Et lo effetto per la cagione. qual è l'orma per il piede.

6 Et talhor attribuiſce alla cagione l'accidente dell'effetto. come pallida morte.

Ma in queſti figurati ſono aſſai piu licentioſi li Poeti, che gli Oratori. Et tanto ſia detto delli ſemplici ſciolti. li quali ſono con gran diligentia da eſſer colti, & gouernati. Imperoche la loro colonna ſola ci darà la copioſa ſelua de ſinonimi; onde la Eloquentia ha la propria origine.

CONGIVNTI SENZA VERBO.

DOVE piu uoci proprie ſi congiungono a ueſtir alcun concetto.

DOVE la ſeconda o terza uoce ſia genitiuo determinante.

DOVE la ſeconda o terza uoce ſia, ouero ablatiuo notante non cagione efficiente, ma qualitate; ouero infinitiuo di medeſima uirtute.

Le uoci accompagnate senza uerbo sono quelle che si fanno, ouer quando conuengono piu proprij semplici a uestir alcun concetto. Ouer due, o piu sostantiui si uniscono senza uerbo. Delli quali alcuno sia genitiuo determinante alcuna precedente general natura. Benche appresso latini in luoco di cotal genitiuo spesse uolte si trouarà anchor il gerundio. Ouero quando alcuno di congiunti fosse ablatiuo, ouero infinitiuo significanti alcuna qualitate.

Non picciola selua sarà quella de congiunti senza uerbo. Liquali per quanto io ueggio hanno li tre luochi su mostri. L'uno cioè, mentre piu uoci proprie uestono solamente un senso, quale sarebbe questo. Per tutto il mondo. Imperoche non solamente si potrebbe uestir con queste belle Perifrasi; Qua terra, qua sol patet utrunq; recurrens Aspicit Oceanum. Quanto il Sol gira, et simili; ma con queste famigliarissime. Per oẽs terras, le quali benche non facciano Perifrasi, pur son da esser conseruate, se non fosse per altro, per saper in quanti modi l'autore habbia una stessa cosa detto.

to. Et uolendo conseruare in nessuna dell'altre colonne possono hauer luoco. Il secondo quando la uoce determinante alcun precedente generale, si troua in genitiuo, ouero in gerondio: come queste. Lumina solis, Ignis solis, uires fulminis. Forza di proponimento, grauezza di pensiero, & simili; pur che siano soli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù risultante dalli componenti. Che se esso si risoluesse in luoco, quella si perdesse. Et di questi lungamente mi hanno tenuto confuso quelli, che insieme aggiunti pareuano poter circoscriuer alcun tutto, come sarebbono questi. Solum cœli, solum maris. Impero che per ambedue le dette uoci intendendosi il cielo & il mare, quasi mi conduceua a credere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare. Che quella medesima uirtù mi pareua hauessero cotali genitiui, che hanno ne detti luochi quelli adiettiui. Solum cœleste. Suolo marino appresso a Dante. Ma meglio considerando, parmi non esser cosi. Imperoche la Perifrasi ueramente è quella, oue non è

la propria uoce. Ma in luogo di quella un'altra, o piu, circoscriuenti la uirtù della propria. Che nessuno puo se medesimo circoscriuere, se tanto non degenera da se, che far lo possa. Come auuiene a gli adiettiui. Li quali troppo si lontanano da esser sostantia. Et però, quantunque di lei sentano, la possono aiutar a circoscriuer, non come quelli in cui sia tutta, ma alcuna parte, anzi piu tosto alcun segno di lei. Et cosi li adiettiui possono circoscriuer la sostantia di quelle cose, le quali essi del tutto significauano, mentre erano sostantiui. Si come le predette. Solum cœleste, et suolo marino. Et cotale lontananza da tutta la sostantia, manifesta il poterli aggiungere a piu altre cose, come, celesti stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li quali congiunti in uero non circoscriuono il cielo. Ma quando dico per il genitiuo, Solum cœli, dal detto genitiuo tutta la sostantia del cielo è singnificata. Ne altro fa, se non che dichiara di cui sia il detto suolo. Et gia detto habbiamo che nessuna uoce significante alcuna tutta

sostantia di cosa, puo entrar a far perifrasi di quella, saluo forse nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura Dei, bonitas Dei. Che per auentura circoscriuono la maestà diuina per quel fondamento. Quidquid est in Deo, est ipse Deus. Adunque li genitiui sopra addotti, lumina solis, ignis solis, uires fulminis, forza di proponimento, grauezza di pensiero, determinando solamente di cui sia quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel proponimẽto, quella grauezza, sono da esser locate per uoci congiunte sotto le conueneuoli chiaui. Et in cotal numero mi auiso, siano ancor questi. Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra ferarum. Imperoche con qualunque de predetti ne congiunti si puo significar quelli luochi, che sono riposti nelle selue. Ma è da sapere che se la uoce, che ua inanzi al genitiuo fosse participio, potendosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far congiunto con uerbo, cioè locutione. Come questo. Passamento di noia: imperoche passar noia, sarebbe locution traslata. Il perche cosi fatti, a nostro arbi-

trio si potranno collocare, & come congiunti con uerbo. Ma in questo modo come si trouano nell'autore: in quello per torcimento. Et quello che si dice in questo luoco del participio, sia inteso in tutti gli altri luochi di questa impresa. Il terzo luoco è quello doue la seconda uoce de congiunti è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa. Quale sarebbe in questo congiunto. Sæuus ingenio. Ma se fosse ablatiuo significante cagion efficiente, come questi micans auro, alta sublimibus columnis, sarebbe di Epitheto fatto di piu uoci, & come Epitheto al suo determinato luoco si segnarebbe. Oltre a cio, del numero di cosi fatti congiunti sarebbono quelli, doue alcuno infinitiuo significasse la medesima qualitate, Come, dignus amari, indignus lædi. Imperoche in ablatiuo ancor si potrebbono con la medesima significatione ritrouare, come dignus amore, indignus læsione.

DELLA LOCVTION PROPRIA.

1 *Per l'uso de congiunti.*
2 *Per alcuna particola della costruttione.*
3 *Sententiosa.*

Locution propria è propriamente quella maniera di congiunti con uerbo, che per lungo uso si sono usati a significar alcuna cosa particolare, non per grammatical regola, o per altra ragione.

Locution propria da riponer medesimamente per locutione, benche molto diuersa, sarà quella compositione de semplici proprij, o come proprij aiutati da alcuna minuta particola, dalli quali essa non si potrebbe leuar senza destruttione di alcun bel modo di dire.

Veramente appresso gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare. Et modo di parlar non suona altro, che uno non so che di piu di quello, che si ha dalla costruttione grammaticale. Il perche se ben troueremo de

gli accompagnati cheper le grammaticali regole si fanno, cotali non segnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche cosa. Imperoche per se la grammatical regola fa cosi fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de semplici; ma mētre ci si pareranno dauanti alcuni propri della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accō pagnarsi per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luoco di prender altro uerbo, non hauerebbe forse luoco. Cosi facere certiorem, che in luoco di facere non si potrebbe dir reddere, Cosi facere conuitium, inferre contumeliam Che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, Cosi facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli che per lunga usanza si sogliono accompagnare per uili che siano, come hauer mestieri, far mestieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, la-

sciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunq; congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruttion grammaticale. il qual piu, si coglie dall'uso; & l'uso non si puo uedere mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari.

Quelle ancora locutioni proprie si riceueranno, benche siano piu dimesse, le quali non si potrebbono distrugger senza perdimento di alcuna forma, o di particola, o d'altra parte, quantunque fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione. Come mettersi in qualche operatione, riputar alcuno da molto, pensar ad alcuna cosa. Lequali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtute. Che a me par, nessuno congiunto con uerbo douersi coglier per locutione, doue appar solamente la pura forza grammaticale, come quello: Calere igne solis. Candere æstu solis. Imperò che locutione come è detto,

non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlare, & poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si puo chiamare quella, che se si separasse ne i suoi semplici si distruggerebbe una cosa di piu, che acquista da alcuna propositione.

Per laqual cosa si comprende, non esser locution questa. Calere igne solis. Perche quel uerbo calere in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede. Si come quell'ablatiuo per la cagion efficiente. Della qual costruttion grammaticale, se pur il compositor dubitasse, posto che si desse a cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all'autore dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare. Proponiamo adunque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans Peneidas undas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima, ma la seconda costruttione ha da esser colta per

per locution propria. Per quella propositione, ad. Imperoche sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grammaticali insegnar ci potessero. Tale è questa.

Interea medios Iuno despexit in agros.

Sia adunque general regola, che tutte le pure costruttion grammaticali a noi daranno selua da coglier solamente le semplici. Ma doue niente sarà di piu di quello, che le grammatical regole comandano, douerassi coglier per locutione.

E per la sententiosa basti questo essempio.

Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte.

Et questa a differenza dell'altre cosi si segnerà.

DELL'EPITHETO.

Epitheto.
- Perpetuo.
- Temporale.
- Dalla proprietà.
- Dal V. luogo della Metonimia.
- Dalla differentia.
- Dall'amplificatione.
- Dalla diminutione.
- Dalla traslatione.

Epitheto è quell'adiettiuo, che si può aggiugnere ad uno determinato, & impermutabile sostantiuo. O come quello che sempre li si conuiene, o come quello, che in alcun tempo li si può conuenire. Il qual altramente apposito è chiamato. Piu libero a Poeti, che a gli Oratori.

Per la dechiaration della data deffinitione è da sapere, che sono alcuni epitheti, li quali per esser stati una sol uolta attribuiti ad alcuna cosa, non mi par che si habbiano a coglier per epitheti, ma per

adiettiui nella colonna de ſemplici, quale è quello di Ouidio. Sic erat inſtabilis tellus. Imperoche per epitheti ſi deono leuar quelli, che o ſempre poſſono, o in alcun tempo ad alcuna particolar coſa conuenire. nõ quelli che gia furono con alcuna coſa, & piu non ſono, ne ſaranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerſo. Innabilis unda. Potendoſi dir acqua non nauigabile, & acqua che per eſſer pericoloſa in lei, non ſi poſſa notare, è da riponer per epitheto. Il perche molto ſono da eſſer conſiderati quelli che gia una fiata ſi poterono attribuire. Et quale è quello. Pigræ radices, nella trasformatione di Dafne. Oue ſi legge. Pes modo tam uelox, pigris radicibus hæret. Perche per dar antitheto alla uoce piede, diede epitheto di pigræ alle radici, nelle quali fingiamo una ſola uolta eſſerſi mutati gli humani piedi. Ma la colonna de ſemplici conſeruarà tutti li coſi fatti. Et ſe non come epitheti, che ſuo officio non è, almeno come adiettiui. Il perche è da ſapere, che talhor eſſo che ha ſembianza di epitheto,

è in cagione di fuggir la proprieta di epitheto. Talhor la uoce, a cui esso si accompagna. Et come sia in cagione esso medesimo, gia l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, o conueneuole in alcun tempo. Benche per una uolta sola si fosse conuenuto. La qual non potendo forse piu auenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto. Ma hora mostraremo, come in cagione puo esser la uoce, a cui l'epitheto si puo aggiungere. Et è quando essa è indeterminata & non segnata a significar cosa alcuna particolare, come quella d'Ouidio. Ne pars syncera trahatur. Che questa uoce Pars, essendo indeterminata, & general, a significar confusamente qualunque membro humano, non puo portar per epitheto quello adiettiuo syncera. Tale è forse questo. Species innumeræ. Che & la uoce di cui è l'adiettiuo, & esso adiettiuo significando cosa incerta & indeterminata, mi fa creder non esser da leuar ne da questo, ne da cosi fatto epitheto. Ma in queste uoci. Sagittæ innumeræ. almeno essendo il sostanti-

uo determinato, si puo coglier questa parola, innumeræ, per epitheto. La qual oltra alla detta ragione molto si conuiene alle saette, le quali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di cosi fatta uirtù, che benche significhino quantitate, che par uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimostrano seco hauer grande conueneuolezza. Qual è il predetto, innumeræ. Et questi significanti lunghezza, lunghe pompe, longus ordo. Imperoche le pompe si come de' trionfanti & gli ordini di molti caminanti, hanno molto di bellezza, quando a lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli a quella cosa, di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerso di Ouidio. Crura nec oblato prosunt uelocia ceruo. Che in ogni modo, se alle crure fossero date non ci souerrebbono. Et a noi puo bastar assai di saper, che per cosi fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli essempi di tali, benche siano infiniti, pur

questi condurremo in mezo.

Inq; patris blandis hærens ceruice lacertis. pro blandi patris. Vincere arundinibus seruantia lumina tentat, pro lumina seruantis. Ma in questo secondo, per non hauer sostantiuo fermo & immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo di Argo, il qual fa tal indiuiduo, che per non esser impermutabile, di lui perauentura non potreßimo seruirci. Cosi fatti ancora sono questi. Terrificam capitis concußit terq; quaterq; Cesariem. Intendendo di Gioue. Benche per la dignità di Gioue, noi particolar luoco habbiamo dato a suoi capelli. Et a quelli tale epitheto. Ma quello, ora indignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Gioue. Il perche ouero è da ponerlo per temporale, del quale tosto parlaremo, ouero al concetto della indignatione. Et è da considerar che alcuni epitheti prima che saranno da esser colti epitheti, hanno uirtù col solo nome, a cui sono aggiunti, & uerbo hor sostantiuo, hor adiettiuo di far locutione,

quale è questo. Che per uoler dir, che era ottimo arciero, disse, nostram sagittam esse certam. Et col uerbo adiettiuo, uolendo dir, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiugnesse altro nome sostantiuo non operarebbe, come. Signare agros longo limite. Imperoche ancor, signare agros, sarebbe concetto di misurar li confini. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuarebbe anco la natura del primo concetto, la qual nuoua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principali luochi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si puo trarre.

1 Dalla proprietà del nome, a cui è aggiunto, come, dentes albi, uina humida, fluuij liquentes.

2 Dal luogo della metonimia, senectus tristis, pallida mors. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.

3 Dalla differentia, come dicta placida.

cioè a differentia di quelli, quando dicono, dicta irata.

4 Dalla amplificatione, come, parole sãte.

5 Dalla diminutione, come animus minutus. per animo picciolo.

6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempi, dicta placida, ouero irata. imperoche l'ira e la piaceuolezza sono traslate dall'animo alli detti. Et in tutti questi altri quattro modi si puo chiamar epitheto temporale: perche è mutabile, & non perpetuo, di quelli nomi a cui s'aggiunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da esser segnati, la doue li perpetui si segnano. Et per gratia di essempio di uestir di epitheti questa uoce, terra, dico che questi & cosi fatti le saranno perpetui, grauis, densa, pendens. ma quando io trouassi di questi, madens pluuia, & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce terra. ma di questa determinata. Terra bagnata. la quale determinata, puo tutte l'altre ueste della lingua riceuere. Il perche tutti quelli epitheti, che

che potranno uestir nuouo concetto, che di necessità soli temporali saranno, da coglier dirimpetto alla nuoua chiaue, come è il predetto, & questo. opera perduta che Latino si dice, labor irritus. Percioche sotto la medesima chiaue, non solamente potremo trouar il predetto epitheto, ma alla sua colonna, questa locution ancora, perder fatica, et simili. ma quelli epitheti temporali; che ci parrà non poter ritrouar compagnia di locutione, assai sarà collocar sotto li proprij con questo K, che significa uituperio, come, monte aspro, monte dilettéuole, ecco che ciascuno di questi non è perpetuo, ma temporale. Così Donna bella, Donna laida. Et così nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni, che potesseno uestir il medesimo per non far concetto, si contenteranno di esser come è detto, segnati con la insegnata differentia sotto li temporali. Et perche ancora sono epitheti che si possono dar a nomi, & epitheti che da quelli si possono trarre, a me parrebbe che tutti quelli che si traggono, siano da riporre nella co-

lonna de ſemplici. Come queſto nome. Amore, puo hauer per epitheto nobile, alto, & ſimili temporali. E da lui ſi puo trar queſto epitheto, amoroſo, da dar per coſi dire alle ſiãme. Io direi che quelli nobile, & alto, foſſero da ſegnar per epitheti ſuoi. ma, amoroſo, poi che ſarà dato per epitheto alle fiamme, & ad altra coſa conueneuole foſſe collocata alla prima colonna del concetto d'amore, come ſemplice, non altrimenti che nobile, & alto fra li debiti loro ſemplici, fatto il ſuo officio. Imperoche conſiderati coſi tratti dal nome, non ſono epitheti almeno ſuoi. È un'altra maniera di epitheti, che di piu uoci ſi fa, la quale talhor d'un'iſteſſa coſa con la perifraſi, di cui al ſuo luoco parleremo, cioè quando circoſcriue talmente alcuna coſa che puo eſſer inteſa; talhor le dette piu parole ſignificano alcuna qualità della coſa. Et queſto ſecondo modo ſi conſeruerà ancor nella ſeconda colonna degli epitheti, come, umbra apta paſtoribus, hærentia mora rubetis. Alcuna uolta ſi fa di piu uoci, per aggiu-

gner la cagion efficiente, come oculi micantes igne. Et quelli epitheti che ſono di piu uoci a differentia di quelli che ſono di una ſola, uogliamo ſegnar con queſta particolar nota di piu da aggiunger a gli epitheti: che quelli che ſono di una uoce ſenza altro ſegno ſi cogliono. ma quelli di piu coſe.

DELLA PERIFRASI.

1 Dalla generatione.
2 Dalle coſe che opera, o ha operato, o ſuol operare.
3 Dalle coſe che poſsiede, o ha poſſeduto.
4 Dalli ornamenti.
5 Da conſeguenti.
6 Da coſe uicine.
7 Da ſimili.

Perifraſi è circonlocutione che in luoco del dritto nome pone un'altro, o ſolo, o di piu uoci accompagnato, o con uerbo, o ſenza uerbo, onde è chiamato ancor Antonomaſia.

Queſta è connumerata tra le ornatiſ-

ſime figure, & però molto poetica; ne puo appreſſo oratori hauer piu di tre luoghi. Cioè mentre uogliamo coprire la dishoneſtà, o quelle coſe che ſarebbono moleſte a gli auditori, o quelle che darebbono grauezza a dicenti. Ma il Boccaccio che fu ſpeſſo Poeta in proſa, non ſi ha guardato di uſcir fuori delle dette tre leggi inſegnateci da Hermogene. Et a noi è piacciuto per due cagioni collocarla ſubito dopo l'epitheto. Prima perche eſſa talhor è poſta in una uoce, talhor in piu. In una uoce, come, Tidide, Pellide, l'empio, il parricida. Venere, o amor, o fuoco, per l'amica. In piu uoci, come. Il Paſtor che a Golia ruppe la fronte. Per Dauid. L'altra, perche qualhor appreſſo la circonlocutione ſi pone ancor il circonſcritto, ſempre la circōlocutione per autorità di Quintiliano ha da eſſer chiamata epitheto. Ma noi, o ſia, o non ſia poſto il circonſcritto hauendo riſpetto a tempi, che di lei ci uorremo ſeruire, ſarà da noi ſegnata, come perifraſi. Appreſſo è da ſapere che la perifraſi di piu parole, alcune uolte inclu-

de uerbo, alcuna uolta non ue lo include. Onde Ouidio nel primo usandola intorno al nome diuino otto uolte, le sei fece senza uerbo. Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, cæleste numen, Qui cælestia sceptra tenet, qui uaga fulmina mittit. Nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come uno de gli suoi componenti. Ma nessuna maniera delle locutioni che seguono, possono esser senza uerbo ueramente. E li su dati luoghi possono darci uia, & da conoscerla, & da formarla. Essempio del primo come semplice. Titide, ma come composto, figliuol di Maia. del secondo, fabricator del mondo. del terzo, colui che manda le fulmine. del quarto, colui che regge il mondo. del quinto, iubar insigne coruscis radijs. per il Sole. Da congiunti. Aqua liberior, per il mare. Dalle uicinitati, Regna Nabatea per l'Oriente. Si puo far anchor perifrasi, qualhor dal nome che uogliamo circoscriuere, formaremo uno adiettiuo, aggiungendo un sostantiuo,

che gli si conuenga. Come fece Ouidio, che circoscriuendo il cielo, fece un adiettiuo, celeste, & aggiunse questo nome, Solum; onde disse. Astra tenent cæleste solum. Et Dante parimente a questa regola circoscriuendo il mare, disse, marino suolo.

Aggiungo però che non tutti li genitiui dopo alcun sostantiuo, operano perifrasi, se non quando col sostantiuo precedente, possono significar tutto il circoscritto, et non parte. Il perche questi di Ouidio, Ignis solis, lumina solis, non possono esser perifrasi del Sole. Perche quantunque questi genitiui siano del Sole, li sostantiui nondimeno non importano se non una parte del Sole, l'uno cioè il calore, l'altro lo splendore. Et se alcuno dicesse, poiche non possono essere perifrasi del Sole, siano almeno perifrasi di quelle parti del Sole, l'una cioè del calore, l'altra dello splendore; perche tanto è a dir ignis solis, quanto ignis solaris, se così dir si potesse. Et tanto lumen solis, quanto lumen solare. A questo risponderei, che a

far perifrasi, il sostantiuo che uogliamo circoscriuere, o si dee leuare, o almeno degenerar da se diuertendo, o adiettiuo, o genitiuo, o cosa simile. Ma nel primo solamente delli su detti luochi fa mention di se in un traslato, in quella uoce, ignis, nell'altro rimane saldo & intero, in quella uoce lumen. Et perche del suolo non può esser dubbio, che per alcun modo non puo essere, ueggiamo del primo per essersi mutato in un traslato. perche con quella ragione, che quel traslato solum fece perifrasi in quelli congiunti, cœleste solum, par che lo faccia anchor in queste. Ignis solis. Et si come quello adiettiuo, celeste, uolgendosi in genitiuo, non manca di far perifrasi, dicendo cosi, solum cœli, per esso cielo, Cosi questi congiunti ignis solis, par che far debbiano. Io non saprei dir altro al presente, se non che non mi par ben fatto, che conduchiamo le perifrasi ad alcuna uiltade. Et sola douemo tener perifrasi quella, che descriue un tutto, come il cielo, il Sole, il mondo, un huomo, & simil cose. non al-

cune lor particelle. con queste conditioni nondimeno, che distruggendo loro, cioè separando li semplici, non ueggiamo che si distrugga cosa che ne gli semplici trouar non si possa. Questi congiunti forza di proponimento, di consiglio, & di uergogna, poi che saranno partitamente collocati per li semplici, sarà il luoco loro nella perifrasi di ciascuno loro concetto. et che possono far altro che perifrasi, non essendo locutioni? Si leuarebbe per auentura alcun argomento cosi contra. Esse non hanno la diffinitione di perifrasi; adunque altra cosa sono. Imperoche la perifrasi è quella, che pone uno nome per un'altro. ma in ciascuna di queste rimanendo il proprio nome, come, proponimento, che è quanto deliberatione, per esser suo sinonimo; et consiglio & uergogna niente circoscriuendo, concluderebbe facilmente queste non esser perifrasi. In uero questo argomento ha tanta forza, anzi tanta sembianza di ueritate, che non è cosi da sprezzare. perche darà lume a molti luochi di questa bella impresa. Io nel ue-
ro

ro risponderei, che se'l nome riman nel suo uigore, egli non può circoscriuer se medesimo. Onde uolendo circoscriuer fa bisogno leuar lui, & porre un'altro, o piu nel suo luoco. Ma quando esso degenera da se in alcun modo, alhor puo esser parte circoscriuente di se stesso. Si come ne gli esempi, ch'io diedi nella descrittione del cielo, fatta da Ouidio, quando disse. Cæleste solum. Et in quella del mare fatta da Dante, mentre disse. marino suolo. che si come quello adiettiuo, celeste, degenera da questo nome cielo, che per esser sostantiuo, et retto caso è nel maggior suo uigore, che esser possa: et marino degenera da mare; Cosi tutti li genitiui casi mācano della uirtute del lor retto. onde ragioneuolmente son chiamati oblichi. Et nel uero in cosi fatte maniere di parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtu, che se adiettiuo fosse. Conciosiacosa che quando gli autori dicono, uis cogitationis, uis animi, è quello stesso che se dicessero per lo adiettiuo, uis cogitatiua, & uis animalis, cioè essa potenza che chiamiamo

cogitatione, & animo. parimente quello stesso è forza di proponimento, forza di consiglio, forza di uergogna, che se la gentilezza del parlar hauesse comportato dir forza propositiua, forza consigliatiua, forza uergognatiua, che è esso proposito, esso consiglio, essa uergogna, et niente altro suona forza che appresso Latini uis. La qual hora per quella uirtute, che à nella cosa, si pone, hora per lo sforzo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significatione, cioè per quella uirtute, che è nella deliberatione, si come si dice uis animæ, per quella uirtù che è nell'anima, alhora ciascuna delle dette parti, sarà perifrasi. Imperoche uno de congiunti, cioè sforzo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Ne mi par esser ben fatto dir, che ella sia circolocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, o sforzata. percioche piu infallibil regola dobbiamo hauere, che una circolocutione non possa esser piu che di uno circoscritto determinato. Et nendimeno così circoscriuerebbe

non ſolamente la deliberatione, ma queſto determinante forma, che eſſer non puo. Perche alhora, forza, è pur ſinonimo di sforzo. Et quel genitiuo deliberatione, per ſe nulla puo; ſe non che dimoſtra, di cui ſia coſi fatto sforzo. Aggiungo ſe alla periſraſi ſi appone uerbo, che non ſia eſſential parte di eſſa per ueſtir inſieme un'altro concetto, talhor cotal compagnia di congiunti diuiene locution traslata, et talhor figurata, & il uerbo ſi chiama parte eſſential della periſraſi. qualhora leuãdo quello, ſi leuaſſe un membro della intelligenza della periſraſi. come che s'io uoleſsi circoſcriuere Scipione, diceſsi colui, che ruinò Cartagine. Ma parte non eſſentiale, & però conducente alla periſraſi a uenir un concetto diuerſo da lei è, quando il uerbo foſſe tale, che per leuarlo uia, non ſi leuaſſe membro di lei. quale è in quella locutione del Petrar. uſcir del terreno carcere, che queſto congiunto tutto ueſte queſto concetto, morir. & dentro ui è una periſraſi dell'humano corpo. Ne però fa locutione figurata,

ma traslata. per quel uerbo uscir, che conuiene al carcere, al qual da Platone è assomigliato l'humano corpo. Il luoco suo è da inanimato ad animato. Ma quella ch'altroue fece. lasciar rotta & sparsa questa frale, & graue, & mortal gonna. è ben locution figurata. dentro di cui è medesimamente una perifrasi dell'humano corpo. Et è tratta dal luoco dell'effetto. E' differentia anchora fra la perifrasi, & la descrittione. Che la perifrasi non solamente rimoue da se il circoscritto, il qual sarebbe manifestissimo; ma quello da alcuno delli su dati luochi circoscriue. Et cosi lo uuole dar ad intendere. Ma la descrittione si ritiene il descritto. Et quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietadi della natura. Impero che se fosse alcuno, che non sapesse, che cosa fosse l'Aquila, & ch'io glie la uolessi dar ad intendere, l'Aquila esser un'uccello d'occhio possente a riguardar li raggi del Sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di tal costume. In questa dichiaratione non è ri-

mosso il descritto, anzi necessariamente è inchiuso. Così se io uolessi descriuer un giardino, uno uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe loco la cosa: anzi in qualunq; parte potrebbe hauerla qual io uolessi descriuere. Et queste descrittioni, per la sua lunghezza & natura, si conseruaranno con le sue materie & macchie. uogliamo nondimeno delle descrittioni trar molte perifrasi desteſſe per apparecchiar maggior copia a nostri bisogni da quelle. cioè dalle quali far si potra acconciamente. Anchora perche come è detto, la perifrasi puo uenir in tre modi, cioè in piu uoci con uerbo, in piu uoci senza uerbo, & in una sola, noi pigliaremo tre differentie da segnare, che a questa general nota di perifrasi ¶ aggiugneremo per la prima questa † per la seconda], per la terza questa ↄ. Si che si uedranno così segnate. ¶ †] ↄ. Et se saranno perifrasi desteſſe, così ◗ ⸸ [c̄. Et perche a bastanza è parlato di quelle perifrasi che sono di piu uoci con uerbo, o

senza uerbo. piacemi che habbiamo alquanto di ragionamento intorno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico adunque che molta consideratione è da hauere in così fatte, per la uicinitate che è tra lei, mentre è in una uoce, & tra la Sineddoche. Et la traslatione, & la perifrasi possono porre una uoce per un'altra. Non per tutto cioè quello stesso, l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, non faceua bisogno che gli antichi hauessero ritrouato per significarle piu nomi. Sia adunque per ferma regola tenuto, che a conoscere la Sineddoche, & la traslatione uia dalla perifrasi di una uoce, aperto segno sarà, se la uoce significa alcuna parte per un tutto, o per contrario, o altra cosa prima. Imperò che quantunque s'intenda appresso i Poeti il cielo per questa uoce Axis, ouero per questa, Olympus, nondimeno nessuna di loro è perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; per che per una parte del cielo è significato il tutto. Conciosiacosa che Axis è quella parte del cielo, che è Settentriona-

le. Et la secinda è traslatione. perche cotal uoce, Olympo, è stata trapportata da un'altissimo Monte di cosi fatto nome, al cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singular uoce sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto ne di Sineddoche, ne di traslatione: formando quella da alcuna operatione, o dal luoco, o da alcuna persona per uirtù della denominatione. qual è questa tonante, per Gioue, dalla operatione. Et Latonia, Cinthia, & Ortigia dal luoco. Ma non è cosi di questa uoce Febe. perche questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa, Febo, di Apollo. da nome di persona sarebbe, come questo, Saturnia, per Giunone, Imperoche cosi è denominata da Saturno.

LOCVTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno o piu de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo sarà da

coglier per conoscer il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate & nelle figurate esso puo solamente mostrar del suo artificio aperto. et le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi d'amore, peruenir a notitia, conceper amore, porger refrigerio, portar opinione, porger piacere. Et in uero distrutti i componimenti della locution traslata, quantunque gli sempli ci a suo luoco fossero riposti seco, nondimeno anchora sarebbe distrutta la industria dell'autore, laqual a nostri bisogni non potrebbe esser apparecchiata; che la uirtù della traslatione non si puo trouar nelle uoci sciolte, ma nella testura di quello. Et nel uero facendoci mestieri dir questo concetto, che la terra bagnata si fa acconcia a produrre, quando il Sole la percuote, non ci souenirebbe alcun bel modo traslato preso dal Poeta. ma ci soccorrebbero solamente le proprieta. Appresso è da sapere, che la locution traslata si puo diuider in traslata pura, & traslata allegorica, & traslata

slata sententiosa. Et per la traslata pura possono assai bastar li su dati essempi. ma per l'allegorica siano questi. esser giunto al mezo giorno, uolendo che si intenda esser giunto al mezo della uita. Et quali sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco giorno, et al gran cerchio d'ōbra. Son giunto lasso, & al bianchir de colli. Li quali traslati significano lui esser giunto alla uecchiezza. Et uniuersalmente queste allegorice comprendono tutti li prouerbij Enimmi, & compositioni cosi fatte. lequali per distinguer dalle pure cosi segnaremo ☽. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutti quelli onde si poteua trar re il semplice traslato. Ma della sententiosa sia questa. la morte è fin d'una prigion oscura, a gli animi gentili. Et uniuersalmente tutte quelle costruttioni, che hanno li sensi escogitati, che fanno la forma di grauitate. Ne altra differentia è tra le sententiose traslate, & le sententiose proprie, che nelli loro semplici componenti: ma nella uirtù sono medesime. Et però uengono a far sensi di una

medesima forma. Et uogliamo quandi ben auanzassero la costruttione di uno con cetto, che siano conseruate in uno di questi luochi, per merito della loro dignità. Et per hauerle sempre pronte. et accioche si possano conoscer dall'altre, uogliamo, che le traslate sententiose siano con questo particolar segno notate. —. Ne mi rimarrò di dire; la locution traslata hauer gran uirtù, nel dipingerci le cose dauanti, il che maggiormente fa la figurata che segue. Ma la pittura che segue dalla traslatione, uien solamente dalla cosa, onde il traslato è stato preso, che per correre alla mente nostra la cosa, onde è stata trasferita la uoce, ci fa quasi ueder simile quella, a cui è trapportata. qual è questo di Virgilio.

Et patris Anchisæ gremio cōplectitur ossa.

Cosi imitato dal Petrarca parlando alla terra, oue era sepolta Madonna Laura.

Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto.

Ecco che, per udir noi quella uoce abbracciar, corremo con l'animo a quell'atto, significato ueramente da questa uoce, ab-

bracciar. Et cosi ci par quasi ueder un non so che dauanti per esser dato, come atto d'huomo, alla terra insensibile. Ma la locution figurata, quello che mette quasi nel cospetto de lettori, non fa se non per la uirtù del luoco, onde essa si muoue. Il perche Virgilio hauendo a figurar il medesimo concetto, che è di sepelir, così disse. Onerauit membra sepulchro. Prendendo la figura dal luoco delli conseguenti mista in alcun modo con quella de gli apparenti.

TOPICA DELLE FIGVRATE LOCVTIONI.

Dalle cagioni. { Materiale. / Efficiente. / Formale. / Finale. }

Da gli istrumenti della cagion efficiente.
Da gli effetti.
Da gli antecedenti.
Dalli conseguenti.

Da gli aggiunti. { Precedenti. Accompagnanti. Seguenti.

Dalli contrari.
Da gli atti.
Dalla qualità & quantità del corpo.
Da gli apparenti.
Dalla similitudine.
Dalla comparatione.

Locution figurata è quel modo artificioso di parlare, che tratto dalla uirtù di alcun luoco, o topico, o figuratiuo, hor in proprie, hor in traslate parole talmente ci rappresenta quasi la figura, o imagine che dir uogliamo della cosa, senza spesse uolte nominar quella, che piu tosto ci par di uederla, che di leggerla, o di udirla.

Gia peruenuti a quella parte di lingua doue piu dell'artificio, quasi con disegno o pittura si mostra, & la quale gli autori con silentio hanno passato, diuina nel uero, & massima cagion della dilettation che da gli ornati scritti antichi si prende; è prima da sapere, che ne parole

proprie, ne traslate partoriscono la essentia di questa locutione, di che hora habbiamo ragionamento. ma solo il luoco onde essa si trahe. Ne posso negar che la traslation non habbia gran magisterio nel darle colori, quando si riceue per ornamento. Ma in uero tutto il disegno uien solamente dal luoco. Et il luoco non è altro, che il fonte, onde la essentia della locution puo hauer origine. Si come luoco chiamano gli Oratori quella sede, oue posa la uirtù dell'argomento, & onde esso argomento trar si può. Ne si potrebbono trouar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argomenti, se prima non si conoscessero li luochi, non altrimenti, che trouar non si potrebbe giamai la Fenice in Italia, quantunque sagacemente per tutti li monti, o selue di quella si cercasse. perche il suo luoco non è in questa regione. La cognition de luochi adunque, cosi per traslation chiamati da luochi materiali, porge tutta la inuentione di cosi fatte bellezze. Et senza quella cosi sarebbe possibile trouar figura di locutione co-

me la stella di Saturno nel cerchio della Luna, quando bene alcuno potesse col corpo la su andare. Et sono al creder mio alcuni luochi topici, communi a gli argomenti, & a queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li conseguenti, gli aggiunti, li contrari, & in alcun modo li simili, & li comparati. Imperoche questi che si prendono da gli istrumenti, da gli atti, dalla qualità, & quantità del corpo, da gli apparenti, non sono topici, ma per cosi dir figurativi. Ben sono tali, che piu manifestamente mettono dauanti a gli occhi le figure, le quali da loro si formano, che non fanno perauentura li topici. Ne sono queste figure quelle, che figure di sentenze sono, si come ci insegna Hermogene, una medesima cosa con li methodi, cioè con quelle uie, per lequali si indrizzano le sentenze. Et le figure di parole quelle, che per la sola loro costruttione, e collocatione, si mostrano cotali, ma destrutta cosi fatta collocatione, si distrugge ancora la figura. Ma queste chiamiamo locutioni figura-

te, non perche indrizzino alcuna senten za, o perche si mettano in tale, o tale figura di costruttione, che riuolta la costruttione in piu maniere quella medesima si rimane; anzi perche rappresentano dauanti la figura della cosa si che ci par uederla. Il perche forse con maggior ragione meritano queste il nome di figura, che le predette due. Et sopra tutto è da considerare, che le traslate uoci, o le proprie non sono quelle, che danno essential stato a quelle figure, ma come gia detto habbiamo, solamente il luoco. Et per gratia di essempio poniamo, che alcun uoglia figurar questo concetto, uicinarsi la sera. Dico che potrà gentilmente per mio auiso tirar la figura dal luoco de gli antecedenti, uestendo tal concetto, o con queste parole proprie, poter parer a quelli che habitano Marocco di gia ueder d'appresso il Sole. o con queste traslate. Il Sol gia bagnar nell'Ocean l'aurato carro. Et accioche meglio cotal uirtù de luochi s'intenda, incominciamo da quello delle cagioni, che sono quattro, materiale, efficiente,

formale, & finale. Lequali ſono in ciaſcuna coſa. Si come nel Teatro la cagion materiale ſua ſurno le pietre, & altra materia di che fatto fu. l'efficiente l'architetto. la formale quella forma che egli ha di Teatro, non di chieſa o di torre. la finale, che a fine di recitar & rappreſentar coſe a diletto del popolo fu fatto.

Dalla cagion materiale coſi figurar ſi potrà locutione. Ecco il Petr. proponendoſi di uoler adornar con figura queſto concetto, cantare, li uenne penſato poter far cio adoperando l'artificio intorno alla cagion materiale del canto, che è gli ſpiriti, cioè il fiato. ilquale tirato da natural ſoſpiro alle parti ſupreme, come inſegna Cic. nel ſecondo della natura de Dei, gli iſtrumenti che iui ſono, in molte maniere di uoci lo diſtinguono & informano come in parole baſſe, in grido, in canto. diſſe adunque. E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie, con le ſue mani. Et altroue uolendo dir chiamar altrui, diſſe. Quando muouo i ſoſpir a chiamar uoi. Et il detto concetto ricordami M. Tullio nel pri

mo

mo dell'Orator hauer cosi uestito. Excitare uocem. Pari giudicio fu quello di Ouidio, che hauendo a uestir questo concetto, sonar la tromba, disse. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto. Et se ben consideraremo, ne al Petrarca parue che'l concetto del cantar, ne ad Ouidio quel del sonar fosse a bastanza figurato dal solo luoco della ragion materiale, fer seguir il luoco degli aggiunti seguenti, l'uno dicendo. E i uaghi spirti in un sospiro accoglie, Con le sue mani, e poi in uoce gli scioglie, Chiara soaue angelica & diuina. L'altro. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto, Littora uoce replet. Ne puo esser luoco di conseguenti, ma degli aggiunti, perche non segue di necessità, che da poi il concetto, o fiato, o aere, la uoce, o il suono si senta. che dapoi cosi fatta (per dir cosi) concettione, l'huomo si potrebbe formare. Per laqual cosa il Petrarca con alcun studio ui interpose quelle particole (& poi) dimostranti l'ordine, non la necessità. Et Ouidio quella particola, ubi, di medesima importanza. Pos-

ſiamo adunque per gli eſſempi dati due coſe uedere. l'una che talhora le figure mentre una ſola è impotente, ſi geminano a ueſtire un ſolo concetto, che a locution d'altra maniera non è conceſſo. Et in uero per la ſola tirata della cagion materiale, non era del tutto meſſo dauanti il concetto del cantar, o del ſonar, ma accompagnata quella degli aggiunti ſeguenti, ci fa ueder il ſoſpiro, che precede il canto che ſegue ſi come preſenti foßino. L'altra è che ornatißime ſono quelle figure, che da due o da piu meſcolati luochi inſieme naſcono. ne per li due meſcolati luochi di ſopra intendo quello della cagion materiale, & quello degli aggiunti, che nel uero non ſono meſcolati, anzi diuiſi. Et come ho detto la diuiſione è chiara nel eſſempio del Petrarca in quelle particole, et poi. & nell'eſſempio di Ouidio in quella uoce, ubi, che pur ſignifica ordine. Ma per quello degli aggiunti ſeguenti, et della cagion formale aperta da quelli adiettiui, chiara, ſoaue, angelica, e diuina. ma di queſta, & forſe piu auanti conſi-

derando al suo luoco diremo. Ma è da considerar per la cognition della cagion materiale, che le materie non solamente si chiamano quelle, di che alcuna cosa si fa, come le pietre, di che fu fatto il teatro, ma ancora quelle, intorno alle quali, o sopra le quali uersa alcuna nostra operatione. Imperoche dall'operatiõ del percoter è cagion materiale il corpo, sopra cui si fa la percußione. Ne si conoscerebbe operation di percußione, se non fosse corpo, sopra cui si facesse. che sola cotal materia fa sensibile la detta operatione. ne il pugno, ouer il ferro con cui si percosse, è da esser chiamato material cagione, ma istrumento dell'anima, che si messe a far tal percußione, per mezo di tal istrumento. Et in questa schiera di materie, sopra le quali uersa l'operatione, possono cader anchor le materie intelligibili. le quali benche ueramente non siano materie, pur sono come materie. Appresso è da sapere che de gli effetti, ouero perationi prodotte da animali, alcune restano sensibili dapoi che sono fatte, come il theatro, lo scri-

uere. alcune non restano, come il parlare, il toccare, il caminare & simili. percioche non sono uisibili, se non in quel solo tempo che si operano. Per laqual cosa quelle che si rimangono, hanno per cagion materiale quella, sopra la qual operando si uersa. & di queste che rimangono dapoi il fatto, tutte senza eccettione hanno la cagion materiale fuori di noi; perche altrimenti non rimarrebbono sensibili, si come il Teatro, ilqual ha la materia nelle pietre. Ma di quelle che fornita l'operatione, mancano di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parlare o'l cantare. benche di fuori primieramente la riceua. Imperò che se bene il fiato, che material cagion è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'aere che di fuori è, lo riceuiamo. Alcune l'hanno sempre di fuori. Come il caminare. Imperoche la uia, o altra cosa sopra la qual si camina è del tutto fuori di noi. Alcune la possono hauer dentro et di fuori di noi, come il ueder, il toccare. Perche et altrui et noi medesimi posiamo, et ueder & toc-

care. Si potrebbe anco nelle operation che restano dopo il fatto, trouar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella di che alcuna cosa si fa, ma quella, sopra cui si fa. come lo scriuere. Imperoche quella operation dello scriuere lascia il suo effetto nell'inchiostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno alla inuention delle figure, che dalla cagion materiale tirar uogliamo, conoscer prima la detta cagione, io direi per regola generale, che di tutte le operationi de sensi, siano material cagioni quelli, che altrimenti si chiamano obietti de sensi. perche d'intorno a quelli, come d'intorno a materia uersano l'operation de sensi. Parimente di tutte quelle operation che dopo il fatto non restano, direi esser cagion materiale quel corpo, sopra il qual si fecero o si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del caminar, che sopra il luoco, per il quale

si camina? cosi nell'operation del uolar, entrando l'aere, come luoco o corpo, per il qual si uede sensibilmente uersar cotal operatione del uolar, direi l'aere esser la cagion materiale non l'ali, non le penne. Imperoche l'ali & penne sono gli istromenti per mezo de quali si uola; non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina & il calamo per il qual si scriue, & il martello per cui si fabbrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materie, sa per coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, troueremo della cagion materiale di questa operation del caminar, hauer tolto solamente le parti che si mostrano belle. imperoche ueggendo il luoco, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nominò terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

> Gia ti uidi io d'honesto foco ardente
> Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.

Dalla cagion efficiente trasse la uirtu

della figura poeticamente il Petrarca nelli su dati essempi, attribuendo quello che è di Laura all'amore. Imperò che la uera cagion efficiente della uoce è l'animo di colui che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto. si come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso uolendo dimostrar Laura tutte le cose operar gratiosamente, finge ch'amore, prima ch'essa incominciasse a cantare, inchinasse gli occhi di lei, per farci ueder che Laura con alcuna uergogna incominciasse. ma uergogna che molto ornamento aggiugnesse al suo canto. Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani sciolse gli spiriti, cioè il fiato alle supreme parti. Amore finalmente gli sciolse in dolcissima uoce. Ilqual amore nondimeno fu essa Laura piena d'Amore & d'ogni gratia. Per lequal parole si puo comprender esserui insieme il luoco degli aggiunti precedenti, & degli Atti. Imperò che di necessità non è che prima che uno canti, inchini gli occhi di uergo-

gna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua preceder prima che cantasse, ui accompagna per mettercela quasi dauanti a gli occhi. Ma in quel Son. Spirto felice, che si dolcemente. tre uolte una dopo l'altra figurò dalla uera cagion efficiente, che è lo spirito animale, ouero l'anima, dicendo. Spirto felice che si dolcemente, Volgei quegli occhi piu chiari che'l Sole, Et formaui i sospiri e le parole, Viue che ancor mi sonan nella mente, Gia ti uidi io d'honesto foco ardente, Mouer i piè fra l'herbe e le uiole. Imperoche non solamente dallo spirito animale il uolger degli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de piedi. Et Ouidio quello attribuì alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Imperò che la tromba non haurebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse cio operato. Et per li detti essempi si puo coglier, che non uolendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & ui consuma quattro uersi.

Da gli istromenti della cagion efficien-

te formò bellißima figura altroue, quando uolendo uestir il medesimo concetto, cantar ouer parlare, disse. ONDE le perle, in ch'ei frange & affrena, Dolci parole, honeste, & pellegrine. et questo concetto, lamentar così in altro luoco. PERLE e rose uermiglie oue l'accolto, Dolor formaua ardenti uoci & belle. Imperoche quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano & facciano esser tale & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali istrumenti, non altrimenti opera et forma la uoce, che si faccia il fabbro alcun suo effetto per l'incudine e'l martello, che sono suoi istrumenti. onde nel primo essempio la cagion efficiente diede, secondo il suo costume, ad Amore. Et nel secondo all'occolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luochi ueramente l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura: et l'uno et l'altro è misto della cagion formale, & forse anchora della finale. Ma l'istrumento del suono usato nel su dato essempio d'Ouidio non pone luoco, onde figuri quel concet

to, sonare. Percioche quantunque dipinga cosi quell'istrumento, Caua buccina sumitur illi, Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo, nondimeno è particolar descrittione della tromba, & niente fa a uestir questo concetto, sonare. Appresso è da considerar, che Ouidio per dipinger l'atto del sonar, imaginãdo quello che precedeua al suono, trasse figura dal luoco de gli aggiunti precedẽti, come fece il Petrarca nell'inchinar degli occhi, quando disse. Caua buccina sumitur illi. Perche uolẽdo sonar, non è di necessità prender la tromba prima. che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Puo ben cio auenir & perauentura auiene spesse uolte, ma non è necessario, si, che sia luoco dagli antecedenti. Fu ancora dal luoco de gli istrumenti della cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che uolendo dir la terra produr da se, disse. Rastroq; intacta nec ullis, Saucia uomeribus. Et è in alcun modo mescolato il luoco de contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uestir il medesimo concetto, cantare,

la qual quantunque non sia semplice, ma mista con la materiale, & forse ancora con la finale, pur chiaramente si puo ueder la sua figura in quelli adiettiui, chiara, soaue, angelica, diuina. Et ne gli altri essempi, ardenti uoci & belle. Et, Dolci parole honeste e pellegrine. Però che si come diciamo la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, & la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto a mille forme puo soggiacer la materia dell'argento; Cosi la cagion materiale delle parole; o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua, li denti, le labbra; la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole o basse, o di canto, o di grido. Che tutte queste sono forme del fiato, o della uoce che dir uogliamo; laqual non è sempre sotto la forma del canto, ne sempre sotto la forma di parole basse, o di gridi. Adunque dando allo sciolto fiato di Laura forma di uoce chiara, soaue, angelica, diuina, non so quanto piu gentil forma dar le poteua, ne come

meglio farla a lettori sensibili. Così Ouidio nel su dato essempio della tromba accompagno il luoco della cagion formale, dicendo, Littora uoce replet, sub utroq; iacentia Phœbo. Che delle predette forme della uoce, da a questa della tromba di Tritone, la grandissima, amplificata non altrimenti dal circoito del mõdo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza del Ciclopo dalla capacità della spelonca. quando disse, iacuitq; per antrum Immensum. Et tutta quella amplificatione è posta nel luoco de conseguenti. Imperò che se la uoce della tromba empie li liti di tutto il mondo, consegue di necessità che fosse grandissima. Et se il Ciclopo si didistese per la grandissima spelonca, dando uirtù a quella particola, per, di significar tutte le parti della spelonca, consegue di necessità ch'esso fosse anchora grandissimo. Ma delli conseguenti al suo luoco diremo.

Dalla cagion finale trasse parimente mescolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto, cantare, nell'essempio

dato di ſopra. Imperoche una di due potendo eſſer la cagion finale del canto cioè, ouer la dilettatione, ouero il rapirci al deſiderio della celeſte armonia, di cui queſta del mondo è picciola imagine, dall'una et dall'altra occultamẽte fece figura, che ſe ben conſideriamo quelle parole, chiara, ſoaue, toccano la dilettation che dalla uoce prendeua. Et in quell'altre due parole, angelica, diuina, dimoſtrano nella uoce di Laura eſſer ſtata imagine non ſolamente della celeſte, ma di quella onde la celeſte deriua. alla qual celeſte harmonia, conuiene in fine del Son. quel nome, di celeſte Sirena. imitando Platone, il qual queſto nome di Sirena attribuiſce a quel concetto, che da uolger ciaſcuno cielo procede. Et ſignifica cantar a Dio, ouer laudar Dio. Et queſta hauendo nel quarto uerſo coſi ſtrettamente inuolta, li piacque nel ſecondo quadernario di coſi ſpiegare.

Sento far nel mio cor dolce rapina.

Benche ſia miſto del luoco della cagion & effetti che un dolciſſimo canto, quaſi di neceſſita, è cagione di tal rapina. ma piu

puro è quello. DA qual angelo mosse & da qual spera, Quel celeste cantar. Et quella che ha il fine la dilettation sola, gentilmente figurò altroue, la doue, poi che alla uoce di Laura attribuì questo nome di aura disse. LAqual era possente, Cantando d'acquetar gli sdegni et l'ire, Di serenar la tempestosa mente. Doue forse è la predetta mistione del luoco, delle cagioni & effetti. Habbiamo adunque ueduto, come il Petrarca mescola li luochi, & conseguentemente le figure. Ma Ouidio nel sonar la tromba di Tritone piu diuisamente pose la cagion finale, si che fa diuerso concetto dal sonare. dicendo cosi. ET iussos cecinit inflata recessus. Et in uero quelle uesti de concetti saranno artificiosamente figurate, doue piu luochi misti partoriranno le sue bellezze, si che quasi l'orditura della ueste uenga da un luoco, & lo stame da un'altro, & nondimeno di tutti questi si faccia una sola tela. Ilche ne gli argomenti ha tāta forza, che fa spesso uacillar l'auuersario, si come quello che, ouero per l'implicatione de luochi, non sapendo a

quel argomento risponder, resta confuso; ouero se pur risponde ad uno, non ha però sciolto il tutto per rimaner il uigor dell'altro.

Dagli effetti si figurerà locutione, quando tutta la industria sarà posta in quella cosa, che è produtta dalla cagione. Et per gratia d'essempio uengaci da dire, esser primauera. noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luoco da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe & li fiori far seguir quelli. Volendo adunque usar luoco da gli effetti, fa bisogno che tutto l'artificio appaia ne gli effetti, se non ci piacesse mescolar il luoco delle cagioni con quello degli effetti. Come fece il Petrarca nel Sonetto. Qvando'l pianeta che distingue l'hore. doue disse che la uirtù, che cade dall'infiammate corna del Tauro, ueste il mondo di nouel colore, & le riue, & i colli di fioretti adorna. Alle quali traslate niète cedono quelle, come proprie, anzi forse piu gentilmente pingono, La doue attribuendo la uirtù del Sole agli occhi di Laura disse, che facea fiorir co

begli occhi le campagne. Ne si può dare pura luoco delle cagioni, ne de gli effetti, perche l'uno si conosce per l'altro. Ben si potrà chiamar o dalle cagioni, ò dagli effetti, doue piu hauerà messo l'autor dell'artificio. Il perche la doue dice. ET si come di lor bellezze il cielo Splendea quel dì, parendoci a noi per tal parole, quasi ualer lo splendore piu che la cagion di quello, diremo esser da gli effetti. così quello. IL ciel di uaghe, & lucide fauille, S'accende intorno e'n uista si rallegra, D'esser fatto seren da si begli occhi. Per lo qual essempio anchora si puo conoscer meglio quello che sopra diceuamo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un tratto piu ch'un uerbo, & una costruttione fuori della regola dell'altre locutioni. Percioche in tutti li predetti tre uersi, non intende il Petrarca uestir piu di questo concetto. Gli occhi illuminar tutto il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole. Et in altro luoco fu contento di questa sola costruttione.

Et doue gli occhi suoi solean far giorno.

Li luochi degli antecediti et conseguenti

conuien

conuien che siano fondati su la necessità, non altrimenti che le cagioni & gli effetti. Et perche hanno gran sembianza, non solamente con le cagioni & effetti, ma con gli aggiunti, util cosa sarà di aprir uia alla distintion di quelli. Debbiamo adunque saper, che qualunque uolta alcuna natura è posta immediatamente alla produttion di alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficiente. Et quello che nasce dallo effetto, si come il Sole leuato è cagione necessaria del giorno, e'l giorno è necessario effetto del Sol leuato. Ma se ben alcuna cosa procedesse di necessità ad un'altra per natura, o per tempo, senza operar produttione, la cosa precedente non si può chiamar cagione di quella, ma piu tosto antecedente. Et quella, che ne segue al detto antecedente, ha meritato nome di conseguente. È il uero che questi luochi di antecedenti & conseguenti hanno si disteso l'Imperio, mentre sono adoperati negli argomenti, che possono anchor esser cagioni & effetti, non che altri luochi far diuentar dagli antecedenti &

conseguenti. Et cio auuiene perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti & conseguenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare, posta tutta in conditione. Il perche cosi fatti luochi di antecedenti & conseguenti, secondo la forma dell'argomentare sono sempre fondati nella conditionale. come, se egli è huomo, è animale. Se christiano è, egli è leuato dal sacro fonte. la qual forma ha forza di far in quanto forma diuenir le cagioni & gli effetti antecedenti & conseguenti, & fiane il Sol leuato, & il giorno in essempio. dico che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e'l giorno uero effetto del Sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato è il Sole, è giorno. Il Sol che è cagion diuenta antecedente. e'l giorno che è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento cosi, se leuato è il Sole, è giorno, appresso Dialettici & Retori sarebbe detta esser dal luoco de conseguenti, perche il conseguente si

conclude, et dalla conclusione si prende il nome. si come ancora questo. Se ha partori to, ha giaciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'hauer giaciuto con huomo ua inanzi all'hauer partorito, non dimeno diuēta conseguente, non perche la ragion del tempo cio dimādi, ma la forma dell'argomentare per quella particola con ditionale, che se l'ordine si uolgesse manca rebbe la necessità, et insieme il poter argo mentare per conditionale. Il perche negli argomenti non si serua l'ordine sempre, ne della natura, ne del tempo, si che le cose che sono prime, siano nel primo luoco, & le seguenti dopoi, anzi le turbano spesso. Ma poi che questi luochi hanno acquista-to il nome di antecedenti & conseguen-ti non solamente per riguardo della for-ma dell'argomentare, ma anchora per riguardo della natura delle cose, che nella forma dell'argomentar entrano, noi lascia remo alla scienza dell'argomentare cosi fatto nome, allhor che riguarda la forma dell'argomentare. Et pigliaremo solamen-te quello, in quanto riguarda la natura

delle cose, che ueramente precedono & seguono. Saranno adunque per cagion tutte quelle nature che immediatamente producono alcun'effetto, & per effetti le cose immediatamente prodotte, & tutte l'altre che in altro modo precedono, per antecedenti, & che seguono per conseguenti. Et accioche meglio s'intenda ueniamo a gli essempi. Proponiamoci di figurar questo concetto, farsi notte. dico che, se'l uogliamo figurar dal luoco della cagion efficiente, potremo dire, l'ombra della terra far negro il nostro Cielo. benche sia misto con l'effetto. Ma se piu ci piacerà da gli antecedenti, pensando che alla uenuta della notte precede, che la region orientale, per essere piu lontana dal Sole comincia a scolorarsi, potremo cosi figurar come il Petrarca. E imbrunir le contrade d'Oriente. Il qual imbrunir in uero, quantunque preceda la notte, non è per tutto cio, cagion efficiente della notte. ma sola l'ombra della terra. Piacque ancor al Petrarca far del medesimo luoco de gli antecedenti questa figura. Qualhor s'enuia,

Per partirsi da noi l'eterna luce. Imperò che pensò che la uenuta della notte di necessità precede il partir del Sole. ne però il partir del Sole fa la notte. Se ben la sua partenza è in cagione, che l'ombra della terra sopra si uolga. & se pur è cagione, non è cagione ne immediata, ne producente. Et si come il nocchier lontanato dalla naue non è stato cagion efficiente della sommersion della naue immediatamente, ma li uenti, & l'onde, benche se fosse stato presente, non si sarebbe perauentura sommersa; Cosi il partir del Sole nõ è immediata cagione di produr la notte. Benche se mai dall'hemisperio nostro non si partisse, mai notte non ci coprirebbe. Al medesimo concetto diede figura dal loco de gli antecedenti, quando disse, il Sol lasciarsi Ispagna dietro alle sue spalle, E Granata, e Marocco, e le colonne. che necessariamente al uenir della notte, precede che il Sol lascia dopo se li predetti luochi. Il medesimo concetto figurò da conseguenti, quando disse. Ma poi che'l ciel accende le sue stelle. Et, poi quando io

neggio fiammeggiar le stelle. perche & partito il Sole & uenuta la notte, di necessità segue che le stelle si possono mostrare. Ma quel luoco di Virgilio, Discessere oẽs medij, spatiumq; dedere, forse è dalle cagion & effetti. perche coloro a studio si partirono per far spatio. Che se hauessero fatto partenza, senza intentione di lasciar il luoco spatioso, sarebbe da conseguenti. perche segue di necessità, che alla partenza di molti, il luoco da loro prima occupato si mostri spatioso. Ne per tutto cio la partenza di quelli ha prodotto, come cagion efficiente quello spatio, per esser mancata cotal intentione. Ma il Sole quando si parte da noi, non ha questa intention di partirsi per far notte, ma per uolger per la sua rotonda & infinita strada. benche il Petrarca, come Poeta dicesse in quel luoco, Come il Sol uolge l'infiammate rote, per dar luoco alla notte. Questa Virgiliana anchora. Vesci aura aetherea. Volendo dir, uiuere, è formata da conseguente. perche consegue necessariamente, che se alcuno uiue si pasca d'aere, ne pe-

rò l'aere è cagion che egli sia uiuo. Et in questa del Petrarca lasciar in terra la spoglia, che altroue disse, abbandonar il corpo in terra, uolendo dir, morire. E dal medesimo luoco necessario, ma altroue per contrario, uolendo dir nascere, formò figura da gli antecedenti così.

A piè de colli, oue la bella uesta,
Prese de le terrene membra pria.

Perche al nascer di necessità precede l'hauer preso corpo. Ma da conseguenti marauigliosamente in due modi figurò il medesimo concetto di nascere, la doue disse.

Che giu discese a prouar caldo e gielo.
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Et in uero questi antecedenti & conseguenti, quando pigliassero la forma di argomentare per la conditionale, potrebbono mantenersi necessariamente nel suo natural ordine. Et anco uolgerlo, come, se l'ombra della terra è a noi uolta, è notte. Così per contrario, se notte, è l'ombra della terra è riuolta a noi. Et se nato è, sente caldo e gielo. Et se sente caldo & gielo, è nato. Benche in alcuno non si con-

uertirebbe. Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo, non si potrebbe argomentando dire. che di molto prima si prende il corpo, di quello che si nasce. Et tanto de gli antecedenti et conseguenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da Cicerone, perche si aggiungono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenenti, ma spesse uolte. Non sono adunque gli aggiunti da alcuna nenessità gouernati, ma da riguardo di uno di tre capi. Il perche si come il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Imperoche, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore a gli abbracciamenti; ouero possono esser con essa cosa ad un tempo, come lo strepito de piedi col caminare; ouer possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error commesso. Ne senza ragione habbiamo premesso a dire, che possono preceder, che possono esser con la cosa, & che la possono seguire, non che precedano, non che siano con essa cosa; non che non la seguano.

perche

perche non ſono neceſſarij come gli antecedenti et conſeguenti. Ma ſono ben poſſibili che ſpeſſe uolte auuengono. perehe ſenza hauer amato ſi può abbracciare, et colui che non ha abbracciato puo amare. et caminar ſi può ſenza far ſtrepito. Et far ſtrepito ſi può ſenza caminare. Et impallidir ſi può ſenza hauer commeſſo errore, & commetter error ſi può ſenza impallidir. I quali luochi ne gli argomenti tanto uagliono ad aiutar le conietture, che Gaio Aquilio dottiſsimo Iureconſulto tutti quelli, che a lui nelle congietturali cauſe per ſoccorſo ueniuano, a Cicerone, come piu ingegnoſo, & piu eſper to di lui ſolea mandare. Di quanto adunque gli aggiunti ſono piu deboli de gli antecedenti, et conſeguenti, tanto maggior arte chieggono alla lor inuentione per farli probabili. Imperò che le coſe, le quali manifeſtamente, & di neceſsità dalla natura procedono ſono meſſe a tutti in mezo. Ma quelle che non ſempre, ma talhora poſſono o preceder, o eſſer con la coſa, o quelle ſeguire, conuiene che ſiano dal-

l'ingegno pensate. Per laqual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomenti si discerne maggior ingegno, & inuentione ne gli aggiunti, che ne gli antecedenti & conseguenti, & nelle cagioni & effetti. E adunque tratta da gli aggiunti questa figura, bagnar con gli occhi l'herba, e'l petto, o l'uno, e l'altro, uolendo dir piagnere. Virg. nel undecimo.

Spargitur & tellus lacrymis, sparguntur & arma.

Ma da conseguenti questa, bagnar gli occhi, o hauer gli occhi humidi, o molli. perche di necessità piangendo, si hanno gli occhi bagnati. ma non di necessità si bagna piangendo l'herba, o'lpetto. Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto piu dipinga questa da gli aggiunti, che quella de conseguenti. Ma per dar essempio in tutte tre le maniere, sia questo de gli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto. Et pallida morte futura. Et quanto è fuor della similitudine quello del Petr. c'ha scritto inanzi, che a par-

lar cominci, Ne gli occhi et nella fronte le parole. Essempio de gli aggiunti accompagnati. Pariterq; oculos, telumq; tetendit. Et appresso il Petrarca.

E la corda e l'orecchia hauea gia tesa. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in cosi fatta maniera, nondimeno è luoco misto cō quello de gli atti. Ma quel lo di Virg. è semplice aggiunto accompagnato, Mihi frigidus horror membra quatit, Gelidusq; coit formidine sanguis. Et quello. Et trepidæ matres pressere ad ubera natos, Che necessario non è sempre tremar, mentre si ha paura, ne sempre è necessario alle donne, mentre temono, premer al petto li figliuoli. Che se l'uno et l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dal luoco delle cagioni & effetti, il secondo de conseguenti. Essempio de gli aggiunti seguenti è, che uolendo dir Virg. potersi negli olmi insedir la quercia disse. Glande na: sues fregere sub ulmis. perche potrebbe esser insedita la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non potessero. ma quella è da conseguenti. Ornusq; in-

canuit albo flore piri. Perche se insedito è il pero nell'orno, & che habbia a produrre, di necessità auuiene, che l'orno imbianchisca de gli altrui frutti.

Dalli contrarij si può ancora gentilmente formar figura, benche molte locutioni, che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latet. uolendo dir, m'è noto. Et,

Nec adhuc crudelibus occubat umbris.
Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci paia uederla dauanti. È adunque gentilissima figura presa dal luoco de contrari quella del Petr. che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.

Deh perche tacque, et allargò la mano.
Imperò che di sopra hauea detto, parergli che'l pensier gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura così,

Per man mi prese, e disse, in questa spera.
Et che se ben si considera, come il tacer è contrario del dire, così allargar la mano

è contrario dell'hauer preso per mano. Ma tanto piu figura allargar la mano, che tacere, quanto piu ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo non uolendo uestir concetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.

Et teneam moriens deficiente manu, non potè usar li contrarij cosi manifesti. Imperoche tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere et relinquere, che a dire partenza corporale haurebbono hauuto luoco. Il perche uolendo dir, morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messe in luoco di relinquere, deficere, fondando in uno luoco, ciòè nel luoco de conseguenti, imperoche al morir di necessità, consegue nõ solamente il mancar della debilitata mano, ma di tutti gli altri membri. Et cosi con doppia figura ci fa ueder uno che muore in cosi fatto atto. ne ben è delibero per cio dal luoco de gli atti. Si può ben talhor tacer uno de contrari, & talhor non pur tacerlo, ma supponerlo in nascosa dottrina, quale è quello.

Virtù ch'intorno i fior apra e rinoue,
Da le tenere piante sue par ch'esca.
Ch'altroue è cosi detto.
L'herbette uerde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
Pregar pur che'l bel piè gli prema
e tocchi.
Il qual concetto, che è di caminar per fiori & herbe, in lode de piedi in diuersi luochi diuersamente è uestito. Ma nel piu con figura tratta dal luoco de contrari; de quali l'uno ha solamente taciuto ma nella dottrina nascoso. Imperoche Colomella comanda che le tenere herbe siano schiuate dall'humane piante, si come quelle le quali piu che d'altro animale li sono nemiche. Il Petrarca adunque uolse dal contrario lodar le piante di Laura, accioche in tutte le parti del corpo mostrasse, che essa auanzasse la sorte humana. Ma nel uero cotal contrario non è manifesto, si per esser taciuto, come per esser di riposta dottrina. È simile quello, che uolendo dir Lesser morta, disse parlando della morte.
Et hor nouellamente in ogni uena,

Entrò di lei che n'era data in ſorte.

Et li contrari ſono uita, e morte. Ma tace di nominar uita, & ſolamente dimoſtra eſſer entrata oue dimorar ſuol la uita, cioè nelle uene. Imperò che nel ſangue, che è nelle uene, ſecondo alcuni Filoſofi, è porta la uita. Et coſi laſcia naſcoſo queſto contrario nella dottrina. Ma ſe altra bellezza è meſcolata con le dette figure nelli dati eſſempi, non è al preſente luoco di moſtrare. Benche ſe ben ſi guarda in quello: Et allargò la mano: è luoco miſto con quello de gli atti, & gia habbiamo detto quelle figure eſſer diuine, non altramente che gli argomenti fortiſſimi. La doue piu luochi inſieme ſi teſſono. Ma hor parliamo de luochi ſemplici ſolamente, li quali ſe ben ſaranno conoſciuti, facil coſa ſarà da conoſcer li miſti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali gia col Greco uocabolo ſon chiamati antitheti nella parte de gli ornamenti. Come,

Pace nõ truouo, e non ho da far guerra.

Ma di queſti non parliamo al preſente, ſe non di quel luoco detto da contrari. on-

de anchora li forti armenti si traggono.

Da gli atti di qualunque animale si sogliono talmente figurar le locutioni, che essi animali quasi al cospetto ci si mostrano. Et in uero come habbiamo detto, benche questi luochi, che hor ad aprir incominciamo, non siano topici, come quelli di sopra, onde ancora gli argomenti si muouono, nondimeno sono luochi di tal maniera, che talhor piu uisibili da loro escono le figure, che dalli Topici. Ilche non sarà difficil da conoscere, se considераremo che a Virgilio essendo uenuto da dir questo concetto, non esser lunghi serpi in Italia, si diede a figurarlo da gli atti, cioè dalli corporal mouimenti, che fa il serpe. Imperoche mouendosi. se lungo fosse, farebbe grandi li giri. disse adunque. Neq; tanto Squammeus in spiram tractu se colligit anguis. Et non solamente da gli atti naturalmente perpetui, ma dalli temporali si possono ueder quasi uiue figure. qual è questa di Virgilio nel fermarsi a cauallo col tirar della briglia, adductisq; amens subsistit habenis. Et quello di uolger li caualli.

ualli. Sed frater habenis flectit equos. Et quello del Petrarca Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea, Chiome d'oro si fino all'aura sciolse. che uolendo uestir solamente questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'ogn'altra, mosse la figura dal luoco de gli atti, che sogliono far le donne, quando piu uaghi mostrano li lor capelli. & altroue dal contrario atto figurò il medesimo concetto. Ne d'or capelli in bionda treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in questo non altrimenti che in tutti gli altri luochi, si topici come questi, che figuratiui chiamiamo, che talhor le figure, si come auuiene ancor alle locutioni d'altra maniera, uestono lontano concetto dal suono delle parole: talhor quel medesimo che si coglie dalle parole; le due figure del Petrarca gia date sono in essempio. perche la intention del Petrarca non era di uoler uestir questo puro concetto, Laura sciogliere li capelli a l'aura, o attorcerli in bionda treccia, si che il concetto suo fosse dentro di tal parole: Ma che L. hauea belli capelli. La bellezza de

quali non li parea poter con maggior uaghezza mostrare, che per uirtù di questo luoco de gli atti. Veste ben il concetto secondo il suon delle parole quello. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi. Ch'in mille dolci nodi gli auuolgea. perche non trouo c'habbia concetto fuori di quello che è legato nel suon delle parole. & tali sono gli essempi di Virgilio addotti. Ma qual'Apelle, qual Policleto potrebbe pennelleggiar si uisibile l'andar d'un uecchio, come fece il Petrarca, MOuesi il uecchiarel? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dice.

Indi trahendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritrarsi le anche stanche dalla uecchiezza una per uolta? Et a qual lettore non par uedere caminar la uecchia, quando legge que uersi?

Veggendosi in lontan paese sola,
La stanca Vecchiarella pellegrina,
Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affretta.

O leuar quel pastor la sera, che tutto'l dì

era stato disteso? quando legge quelli.

Drizzasi in piede, e con l'usata uerga.

Et qual lettor è si cieco, che leggendo que' uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de fabbri?

Illi inter se se multa in brachia tollunt,
In numerū, uersātq; tenaci forcipe maſsā.

Colui adunque che ha gli occhi et gli orecchi ne predetti uersi, potrà promettersi di poter operar di cosi fatte bellezze, quando si metterà solo ad inuitar la grā maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti. Et cosi in ciascun de gli altri luochi, li quali non con maggior feruor di desiderio, che con uirtù di ingegno ci habbiamo perauentura dati ad aprire. Ne ben so quanto cio sia alle beate anime di quegli antichi, se di la su ci ueggono, che noi siamo stati osi di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu riposta parte di questi luochi si stauano rinchiusi.

Dalla qualità del corpo si tirano molte manifeste figure, qual'è quella di Virgilio.

Virginei uolucrum uultus, fœdißima uentris.

Proluuies, uncaq; manus, & pallida semper Ora fame. Et quella.
Squallentem barbam, & concretos sanguine crines.

Cosi dalla quantità, benche rade uolte auiene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virgilio.

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum,
Trunca manum pinus regit, & uestigia firmat.

Et insieme ui è il luoco de conseguenti, nel qual è tutta fondata la grandezza & l'amplificatione del Ciclopo. Imperoche s'egli haueua un pino per bastone, consegue di necessità che fosse grande. tale è quel luoco. Iacuitq; per antrũ immensum.

Da gli apparenti si muouono molte uolte le figure, & sono tali. che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche cosi alla nostra uista appaiono, molto uagliono nel dipinger delle cose. Qual è quella del Pet.

Si ratto usciua il Solcinto di raggi.

Ne la figura si mostra cosi fatta per la

sola uirtù della traslatione, posta in quella parola, cinto. perche parer a noi il Sole, come circondato & uestito di raggi, in molti modi si potrebbe dire. Et se ben si dicesse per traslatione, non si potendo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir quello, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmente Ouidio si mostra inuaghito, che in un luoco fece questa figura.

At genitor circum caput omne micantes, Deposuit radios. Et in un'altro questa. Imposuitq; comæ radios, dal contrario.

La similitudine, mentre è luoco di figurata locution, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non potesse da alcun altro delli predetti luochi desiderata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luochi, ne ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo rifugio sara la similitudine, o la comparatione. Et quantunque delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo concetto uestono, qual è quello di Virgilio 184. Tor-

rentis aquæ uel turbinis atri More furens. Alcune lunghe, che in piu parole si distendono, quale è quella. *Qualis apes, æstate noua per florea exercet sub sole labor etc.* Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luoco. Il perche, se ben nostra intentione non è a segnar alla uolta piu parole di quelle, che possono uestir un solo concetto, nondimeno queste similitudini non altrimenti che l'altre figure per la loro dignità haueranno eccettione. perche il luoco ueramente non è piu di uno, ne fa piu di uno effetto, se ben l'autore con molte parole lo spiegasse. Et segno che cio uero sia, è, che si possono tutte quelle molte parole ristringer solamente a tante, che da un solo uerbo potrebbono esser gouernate. Ecco adunque Virgilio nel primo essempio, hauendo a uestir questo concetto, far grande occisione, che altrimenti si dice, menar gran strage, non fu contento di questa uesta, & detto, *Funera per campos*, ma per metterci quasi dauanti a gli occhi il furor di Enea, nell'uccider questo & quello. Ne parendoli da

alcuno de luochi su mostrati, per tirar figura che cio operasse, tutto si riuolse alla similitudine, che dicendo tale esser il furor di Enea nell'uccider, quale è quello del torrente, o del torbine, opera che mettendoci noi dinanzi a gli occhi quello, che tutto di ueggiamo del torrente, & del torbine, ci mettiamo parimente quello che non uedemmo giamai. Il perche quelle similitudini haueranno gran forza di dipingerci la cosa, lequali saranno manifestissime, che cosi dalla cosa conosciuta, uegniamo a conoscer quella che nõ uedemmo giamai. & se talhor Virgilio prende similitudine da cosa, che non fu ueduta giamai, lo fa poche uolte, & in tali cose che l'animo nostro almeno se l'habbia imaginato. si come uolendo dimostrarci, di qual bellezza & di qual habito, & di qual arme ornato fosse Enea, andando alla caccia, trasse cosi la similitudine da Apollo. Qualis ubi hibernat, Lyciam Xanthiq; fluenta, Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo etc. Et uolendoci parimente mostrar la bellezza di Didone, ci

messe così auanti Diana. Qvalis in Eurotæ ripis aut per iuga Cinthi, Exercet Diana Choros. Et nel uero così simigliando Enea & Didone a cosa diuina, posto che le diuine non siano a nostri occhi manifeste, pur la imaginatione fattaci di Apollo & di Diana, ce lo fa uedere. Et quello che è piu lasciato alla consideratione, che al senso fa parer la cosa di maestà maggiore. così il Petrarca uolendo uestir questo concetto, Laura caminar con grauità, prese la similitudine dal caminar di uno Angelo. Et così lasciò nella mente nostra maggior riuerenza di quella, che'l puro senso haurebbe da altra cosa manifesta porto, dicendo.

Mouer i piè fra l'herbe e le uiole.
Non come dõna, ma com' Angel suole.

Ma l'Oratore sia pur contento di trarre le sue similitudini da cose tutte manifeste. Ma è molto da considerar sottilmente in questa parte, che talhor i Poeti pieni di diuino spirto usaranno la proprietà di una cosa, che sarebbe similitudine, per far probabile alcun'altra,

tra, senza mostrar alcuna similitudine; & per gratia d'essempio. L'eruditissimo Petrarca uuol uestir questo concetto, che cio che uede, non è altro, che la sua donna; & perche uedea questa cosa poco probabile, uolse aiutarla non con la similitudine del Sole, ma con la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche similitudine manifesta sarebbe stata, se hauesse detto: Si come alcun che ha fisamente riguardato nel Sole, riuoltosi in altra parte, non uede altro che Sole. ma la uirtù della similitudine è, dir di non ueder altro, che il suo Sole. Perche col solo hauer attribuito il nome del Sole a L. si cõprende questa esser uirtù presa da similitudine non similitudine. Imperoche a uoler far similitudine, nõ douea leuar uia il nome di L. et in suo luoco poner Sole. che così è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine. Di qui si mosse Quintiliano a dire, che la traslatione era piu breue della comparatione. Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine, se non che la similitudine non dimostra auanzare, ne

esser auanzata dalla cosa, a cui si fa la similitudine, si come la comparatione, qual è.

Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.

IL FINE DELLA TOPICA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL MOLTO ILL. SIG. CONTE SERTORIO DA COLLALTO.

IVLIO CAMILLO prese il cognome di Delminio, da Delminio città antichissima di Dalmatia, che fu patria del padre. Et nacque si come io credo al mondo, per eccitare nelle menti di tutti gli huomini le marauiglie, in qualunque opra, o buona, o rea che ei si mettesse. Hebbe un genio con ardor inestimabile uolto uerso l'Eloquenza. Il quale non capendo per la grandezza sua, ne gli stret-

tißimi termini de precetti de i maestri di Retorica, uscendone, l'allargò in guisa che la distese per tutti gli ampißimi luoghi del Theatro di tutto il mondo. Et auuenga che uscendo egli primiero in cosi gran campo, uolesse hauere per iscorta tutti gli antichi Retori: egli nondimeno infinite cose inuentò con la forza del suo altissimo intelletto. Fra lequali è la Topica marauigliosa della Elocutione. La quale io ho fatto uscire in luce, a fine che ella non ismarrisca nell'ingordigia di molti, che cercano con lo splendore de trouati di lui illustrare se medesimi. Et anchorche questo discorso che segue, e la grammatica, & le espositioni di que due Sonetti, stieno di gran lunga sotto alla eccellentia della Topica: nondimeno perche elle sono sue, & potrebboro ingiustamente ornare altrui, & perche pure sono utili a gli studiosi dell Eloquenza, ho uoluto darle al mondo, & dedicarle con la

Topica a Voi, si come a gentilhuomo, ilquale dall'antichissima nobiltà del sangue, recando la uera nobiltà dell'animo, & l'amore della uirtù, & del giusto, e'l desiderio dell'eccellentia, hauerà in pregio, & le fatiche di quell'huom diuino, & la carità mia uerso loro.

Francesco

Patritio.

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO SOPRA HERMOGENE.

I COME L'architetto non con sana mente si condurrebbe a fabbricar alcuno edificio, con le pietre, & altri semplici, se prima nella mente non hauesse con belli, & dotti pensieri fatta una mental fabbrica: ad imitation di cui, di fuori essercitasse le mani: Cosi di niuno consiglio è da giudicare quello componitore, ilquale a caso si dà a mettere insieme le parole, et altri ornamenti, senza regger lo stilo,

secondo alcuna forma prima collocatasi nella mente. Sia adunque tenuto questo per fermo, nessuno poter meritare il nome di eloquente, se prima non si ha costituito inanzi alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, et se la imagine loro nelle sensibili opere non saprà mostrar di fuori. Et quantunque M. Tullio tre sole forme nel suo Oratore, a guisa di tre modelli apparecchi, nondimeno piu sicura mi pare la uia di Dionisio, et di Hermogene. Liquali forse considerando ciascuna delle dette forme, che uniuersali sono, esser composta di piu particolari forme: si come l'humano corpo, che considerato tutto, benche habbia nel tutto quella grande & uniuersal forma, per laquale è distinto dal cane & dal bue, nondimeno questa forma è di piu forme particolari costituita: si come del capo, delle braccia, & mani, & gambe, & piedi. le quali parti ciascuna ha sua particolare forma. Et tutte insieme fanno la uniuersale: Si diedero a sottilmente trattare delle dette particolari. Dice

adunque

adunque Cicerone eſſer tre ſole forme; la ſommeſſa, la mediocre, & la grande.

La ſommeſſa è quella, che quantunque ſia humile, è nondimeno da eſſer gouernata da prudenti; perciocħe eſſa ben con la baſſezza ſua moſtra poterſi facilmente imitare: ma ſpeſſe non [illegible]a colui, che ne fa proua. Imperocħe quantunque Cic. dica, poi che confeſſata ha la ſua difficultà, ſe alcuno cade da lei non poter cader, ſe non da baſſo loco; pur a me pare, quanto eſſa è piu baſſa, tanto maggior pericolo eſſer di diuentar uile. Et gran coſa è tenerſi ſolamente un poco leuato, la onde ſe alcuno ſi abbaſſaſſe, non meriterebbe piu nome di ſommeſſo, ma di uile. Queſta adunque dee uſare molte & ſpeſſe ſententie, ma tali che'l loro lume non molto riſplenda. Le parole ſecondo la conſuetudine, & le traslationi nien te dure; ma di quelle che nel commun parlare ſi riceuerebbono. molto dee eſſer aſtuta, ma ſi che l'aſtutia ſua, piu ſottile che magnifica ſia, le parole ſue non deono eſſer guardate da concorſi di uocali,

ne per tutto cio da ingrata negligentia: ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee esser inteso cosi semplicemente. percioche ancora delli numeri sono (si come al [illegible] diremo) che non mostrano or-[illegible]to: & pur con diligentia, che non appare, sono tessuti.

La mediocre forma è alquanto piu robusta, & piena, ma non per tutto cio tanto, quanto l'amplissima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie piu eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et benche con le traslationi, & altre bellezze si parta alquanto dal commune uso, in quanto elle cosi non si parlarebbono, pur non si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da loco molto alto. Et uero dice. perche ha sotto a se la forma sommessa, che farebbe fuggire il pericolo di diuentar uile. nondimeno difficil cosa è tenersi nel mezo senza diuentare

alcuno de gli estremi. non dico senza participar la natura de gli estremi, che impossibile sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copiosa, la graue, la ornata, & si come la sommessa è acconcia a prouare, & la mediocre a dilettare, cosi la terza à piegare, & muouere gli animi. Ne per tutto cio è da intender il loco di Cicerone, si, che questa sola habbia uirtù di muouere gli animi; percio che Hermogene ha opinione, che la simplicissima forma sia acconcia a piegare gli animi talhora, si come a misericordia. Et noi mostreremo altre forme poter altre passioni, secondo la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio auiso, intese nel piu.

Le generali forme di Hermogene.

- Chiarezza.
  - Purità.
  - Lucidezza.
- Grandezza.
  - Seuerità.
  - Vehemenza.
  - Asprezza.
  - Splendore.
  - Vigore.
  - περιβολή.
- Bellezza.
- Prestezza.
- Costume.
  - Simplicità.
  - Dolcezza.
  - Acrimonia.
- Verità.
  - Mansuetudine.
  - Aggrauamēto.

Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi l'oratione Ciuile Demosthenica, cioè quella che del tutto ha usato Demosthene; laqual nondimeno uniuersalità diuide in tre forme principali; nella Deliberatiua, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatiua, dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandezza, & grauità, che è, & appare; altrimenti non persuaderebbe, & mediocre-

mente del costume. benche alcuna particolar deliberatiua potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'oratione: la quale ci astringerà a partirci dalla propria dignità, & discender a forma piu morale. Et nel uero le persone, de le quali si parla, in parte fanno, & picciola, & grande l'oratione.

La Giudiciale dico esser di contraria natura a la deliberatiua, saluo se non fosse di cose publiche, & grandi, uicine alla deliberatione. Questa adunque in tanto è contraria alla deliberatiua, in quanto bisogna, ch'abondi di costume; ilqual si faccia per mansuetudine & semplicità. ma nessuna parte dee hauer dell'aggrauamento, o d'alcuna forma tale, o pochissimo: ben riceue la grandezza fatta per περιβολὴ dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che si fanno intorno a quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggierissimamente, quando pur si facesse. La qual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcun loco non riceue la uehe-

menza, in quanto al senso. Et in qualche loco alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad essa. ma nel rimanente usa altre parti ciuili, si come la deliberatiua.

La Panegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grandezza, saluo l'asprezza, & la uehemenza. riceue ancora la semplicità, saluo la doue si conuien leuar l'oratione alla seuerità & se la dolcezza ha in nessun loco opportunità, ha in questa. riceue ancora la bellezza, & la grauità, secondo il methodo. la quale non è apparente del tutto: ma altra grauità per niente. Eccetto la doue uogliamo dimostrar per questa alcuna persona, che habbia oration Panegirica appresso noi Prestezza ha poco loco in questa forma, laquale è quasi tutta posta in narratione. Li Panegirici responsiui usano ancora l'asprezze; & le uehemenze occupano non poco loco: si come anco tutte le spetie di grauità, & alcune orationi di Platone nel Gorgia sono di grauità, che appare & non è. Riceue anchora questa forma

Panegirica tutte le forme per la imitatione. Vsar finalmente tutte le cose puote, che usa la giudiciale & deliberatiua: ma con una certa correttione. Et per dir alcuna cosa particolare, questa sola puo usare tutte le forme separatamente l'una dall'altra, senza mescolamento. Ma quando diuiene il Panegirico quasi piu ciuile, come se gli Atheniesi & Lacedemoni fossero in questione, dopo le cose di Media, del precedere; abonderà piu del splendore, & de la seuerità, che la Deliberatiua.

PANEGIRICA IN METRO.

Questa che è Poesia, usa tutte le cose della oratione Panegirica: ma poco o niente di quelle della giudiciale & deliberatiua. Poesia è imitatione di tutte le cose: & questa molto uersa nella delettatione, & nella grandezza, si come dice Hermogene ne la forma di semplicità, oltre al parlare del tutto: & ha li uersi confessi, & conosciuti dall'odito. Proprij sono alla Poesia tutti li sensi fauolosi, come di Saturno, de Titani, de Giganti, & Centauri, & Sirene, e Tritoni, e Lestrigoni,

Ciclopi, & Perseo. Dir cose che eccedano la natura dell'huomo, ma mostruosamente si come fatte, & degne di credenza, come che Achille saltasse tanto, & che Aiace, ouer Hettore facilmente gittasse tanta pietra: & che essi fossero si grandi. Dir che cose inanimate seruano a gli Iddij, con alcuno senso. come, che di sua propria uolontà si apersero le porte del Cielo, & la terra di sotto mandaua a questi herbe & fiori. Dir uniuersalmente mostruosamente le cose impossibili & incredibili. È ancho cosa semplice & parimente Poetica, sottilmente narrar le cose particolarmente, come, che sopino cade ne la poluere. ma nell'historia cio renderebbe bassezza, eccetto la doue uogliamo semplicemente scriuer la Storia; perche sono semplici & parimente diletteuoli le cose particolarmente dette.

Il Methodo proprio de la Poesia, oltre a gli altri Methodi dell'oratione Panegirica, è uno. Cioè il non parer dir da se stessi, quelle cose che dicono, ma inuocar le Muse, o Apollo, o altri Dei & farà

che

che la oratione paia propria di quelli. Il
qual Methodo è si proprio della Poesia, che
nessuna oratione la puo usare, senon la Panegirica, ma non senza correttione. Le
parole, quali usò Homero, & Hesiodo.
le figure proprie di Poesia non sono, come li sensi, & alcun methodo & parole:
percioche ha quelle medesime, che la Panegirica oratione. Et in quanto a la imitatione, secondo chiedono le forme de
parlari.

Poi che habbiamo dato assaggio et delle tre uniuersali forme di Cicerone, &
delle tre di Hermogene, hora ci conducere
mo a breuemente mostrare, in quanto insieme conuengono, & in quanto disconuengono: & quali habbiamo a seguire.
Dico adunque, che se noi pareggeremo la
forma sommessa, mediocre, e grande
alla forma deliberatiua, giudiciale, e Panegirica: la sola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Il che si può facilmente prouare per esso Marco Tullio
nell'Orat. oue dice.

Fuit ornãdus in Manilia lege Põpeius.

Temperata oratione ornandi copiam perse cuti sumus. Che nessuno si può ornare, ne laudare, se non col demostratiuo, & Panegirico genere. Et ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeio è tutta Panegirica. Et del temperamento fece di sopra segno Hermogene, quando disse la Panegirica usar alcune forme con corretione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di Cicerone a le due restanti di Hermogene? certo non ueggio. Impero che ne la sommessa, ne la grande sono, si come giacciono descritte dal loro autore, da assomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che se ben l'oratione di Cicerone essaminaremo, doue esso confessa ne l'oratione hauerle trattate, troueremo in parte la sommessa esser quella che la giudiciale, & in parte la grande deliberatiua. & parimente ne la grande in parte esser la giudiciale. Il perche è da conchiudere che le persone, & le cause nobili, & ignobili fanno riceuer, & lasciar di fuori le forme, che possono far sommission & grandezza. ne sempre esser

grande, ne picciola la deliberatiua, o la giudiciale, ma talhor grande, talhor picciola. Vtile cosa adunque, & necessaria serà di sottilmente intendere tutte quelle particolari forme, lequali non solamente constituiscono le tre predette uniuersali: ma ancora, per la loro presentia o lontananza, quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et prima mi piace, che nel grand'ambito si conoscano le tre uniuersali. & piu tosto quelle tenute da Hermogene, che da Cicerone, per esser piu uicine a la cognitione. Piacemi dico che queste siano prima conosciute, che le particolari le quali gia facilmente si offeriranno, sapendo noi, che tali & tali, cotal uniuersale costituiscano, & sempre la uniuersale è piu propinqua a la cognitione, che li suoi particolari. Et nel uero piu facilmente dal tutto a le parti; che da le parti al tutto ua la nostra cognitione al primo aspetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari forme sottilmente, piglieremo quella piu facil uia, che sapremo conoscere.

Et quātunque quella di Hermogene sia et
uera & diuina, & percio da tenere,
nondimeno non è si facile, che alcuno per
lei potesse senza gran fatica hauer questa
nobilissima scienza. Ben assai sarà a dar-
ci a uedere prima le sette generali forme.
cioè la chiarezza &c. Et poi come la
chiarezza si diuide in purità & lucidez-
za. Et la grandezza in seuerità, asprez-
za, uehemenza, splendore, uigore, &
in assontiua. Et il costume in semplicità,
dolcezza, acrimonia, mansuetudine, &
aggrauamento; lequali in tutto tra le ge-
nerali & particolari sono 17 forme. Il
perche l'huomo sapra subito, douendo
alcuna oratione, o parte d'oratione esser
grande, o morale, di quali forme ella
sia fatta, o si possa fare per questa uia.
Ma perche ciascuna forma si compone di
otto cose, lequali conuenute insieme la co-
stituiscono, cioè, di senso, di methodo,
di parole, di figure, di membri, di com-
positione, di firmamenti & di numeri.
si come l'ossa, la carne, la pelle, il co-
lore, & una cotal quantitate, & qua-

litate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la totale forma de l'humano corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, & per certo indicio de la forma. Il che potrà sempre darci a uedere la natura de la forma. Imperoche chi è si rozzo, che leggendo alcuna compositione non cerchi prima d'intendere il soggetto? Essendo adunque il soggetto primo cercato ne la compositione, parmi facil uia douersi per noi apparecchiare, se daremo a conoscer tutte le nature de sensi, che possono uenire ne la compositione. perciochè altro non serà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi essempi siano proposti questi uersi di Vergilio per conoscer in che forma composti furono.

Tytire tu patulę &c.

Nel uero conosciuto il soggetto esser tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, cosi potrà coglier la natura di questo sen'o esser pura. Imperoche ragionandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simil cose, il ragionar cosi fatto è puro &

semplice & basso. Il che conosciuto gia fa inditio la forma, quel senso esser quella di puritate. Ma se alcuno volesse sotto il nome di quel'arbore, o la vita humana, o Augusto; & per Tytiro alcun eccellente huomo, potrebbe cogliere, che trattandosi di cose grandi, & di huomini grandissimi, la natura di quel senso esser seuera, & seguentemente la sua forma. Queste ragioni adunque m'hanno condotto a persuadermi, che a la cognition de le forme sia necessario prima intendere la natura et la quantità de li sensi. Liquali come che si possano condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi per le forme ordinate da Hermogene, che a pena si possono conoscere. pur raccolti da tutte le forme, ritrouo esser non piu di noue sensi o nature di sensi che dir vogliamo, & sono li sottoscritti.

1 PVRI.
2 ASSONTIVI.
3 DILETTEVOLI.
4 SEVERI.

5 GRAVI.
6 MODESTI.
7 ALTERI.
8 RIMPROVERANTI.
9 ACCVSATIVI.

Et questi sensi quantunque solamente 9 sieno costituiscono, nondimeno 17 forme, percioche soli li sensi puri entrano alla fattura di 7 forme sottoscritte. Li Dilettevoli a quelli di dolcezza, li seueri a la seuerità, li graui alla grauità, li modesti a la mansuetudine, gli alteri allo splendore, li rimprouerantı all'acrimonia, gli accusatiui a la uehemenza, & a la asprezza, & al uigore si come appare in questa figura.

PVRI.
- Purità.
- Lucidezza.
- Semplicità.
- Bellezza.
- Prestezza.
- Acrimonia.
- Verità.

		Assontiui	περιβολή.
5	♀	Dilettenoli	Dolcezza ouer delettatione
1	♄	Seueri	Seuerità
2	♃	Graui	Grauità
7	☽	Modesti	Mansuetudine
3	♂	Alteri	Splendore
6	☿	Rimproueranti	Aggranamento.
4	☉	Accusatiui.	Asprezza, uehemēza, uigore.

Et quantunque li soli sensi puri entrino a la compositione de le dette 7 forme, nondimeno sono da seruare in loro 4 gradi, imperoche, secondo la uarietà de gradi, uengono a la fattura de le forme.

Il senso puro e l'assontiuo sono come uniuersali a gli altri 7 sottoposti sensi. Imperoche essi si possono trouar separati da la natura

natura di ciascuno delli predetti. ma nessuno di quelli si lascierà trouar senza la natura delli detti due. percioche come mai si trouarà senso seuero, o diletteuole che puro o assontiuo non sia? Et nel uero quello diletteuole o seuero, che niente assumerà di fuori, per farsi probabile, sarà dilettenole, o seuero puro, ma quello che assumerà; sarà dilettenole, o seuero assontiuo. Et appresso, se noi pareggeremo il puro all'assontiuo, naturalmente il puro anderà inanzi all'assontiuo, a guisa di uniuersale suo. Imperoche l'assontiuo (intendiamo del separato) non puo esser, se non puro, ma ben puro puo esser senza l'assontiuo. Ilperche al senso puro pareggeremo la lana non tinta, & a l'assontiuo il panno medesimamente non tinto, a tutti gli altri sette sottoposti sensi pareggeremo li panni colorati & tinti. Veggiamo chiaramente, che si come la lana, et anchora il panno che tinti non siano, sono come uniuersali a tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuersale al panno tinto, così il senso puro & l'assontiuo sono uniuersali a

gli altri: & nondimeno ancora il senso puro è uniuersale all'assontiuo. Et due conditioni dee hauere il senso, se puro dee essere. La prima, di non esser tinto del colore di alcuno de li 7 sottoposti sensi. ma di contener persone humili, o cose basse. La seconda di non assumere a sua probabilità, genere, o indeffinito, o altra cosa. De le quali due conditioni, la seconda si ricercherà per l'assontiuo. Imperoche se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontiuo, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, o semplici che dir uogliamo, niente hanno di pensato, o di profondo, per esser di tutti gli altri piu dimessi. Et pero all'intelligenza di tutti accommodati, quale è quello appresso Cicerone ne le Verrine, Lampsacum est oppidum Hellesponti Iudices &c. il perche a le narrationi & descritioni sono molto accommodati.

Li sensi assontini sono cosi detti, percioche non essendo chiari per se medesimi a guisa de li puri, stanno come al centro di alcuna circonferentia a se tutte quelle

cose d'intorno trahendo, come per linee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et possono assumer. In un'altro loco ui mette dopo la persona, ancor cosa p parte: et dopo li cõseguenti tutti li luoghi topici.

- *Genere a spetie.*
- *Confuso a distinto.*
- *Indefinito a definito.*
- *Congregatione.*
- *Tutto a le parti.*
- *Loco.*
- *Tempo.*
- *Persona o parte.*
- *Modo.*
- *Cagione.*
- *Aumenti per differentie.*
- *Qualità.*
- *Auenimenti.*
- *Conseguenti.*
- *Giudicio de giudicanti.*

La quale se si mettera innanzi et non s'interponera sarà una περιβολὴ figura de la bellezza.

GENERE A SPETIE.

L'uccider l'huomo. usar crudeltade. percioche uccider è spetie a la crudeltà, ch'altri misfatti sotto a se contiene. Virgilio 12. Vos o clarissima mundi Lumina, labentem cœlo quæ ducitis annum, Liber & alma Ceres.

Indef. a definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due maggiormente.

Congregatione. Virg. 17.

Tuq; adeo quem mox, qui sint habitura Deorum, Concilia incertum est.

Poi rende cagione della sua incertitudine, congregando tutti li particolari.

Tutto a le parti.

Se alcuno dicesse il palagio, il giardino, il fiume, e tutto il sito son riguardeuoli.

Loco, tempo, persona, così di persona, & modo. Petr. 55.

Chiare, fresche, dolci acque.

Veggiamo che prima che egli renda quel

uerbo, date udienza, tutti li sensi che sono in questa stanza, cioè tutte quelle cose che ad udir lo chiama, ritrouando poco pure cioè manifeste, fece assontiue. Et chi haurebbe inteso di che acque si uolesse parlare, se non hauesse assonta la persona di Laura? La quale nondimeno, non solo apporta luce, ma ancora dignitate; ne solamente cosi mostra parlare dell'acque di Sorga, ma in un cotal modo ui assume il loco & il tempo. benche il tempo piu s'intende: perciochè solo l'estate ne l'acque ci sogliamo bagnare. Cosi quando assume il ramo, ou'ella s'appoggiò, descriue un particolar loco; et quando aggiunge herba & fior, & asume persona & parte di persona, & cosa che è parte di persona, come la gonna. Et modo, quando dice hauer coperto col sacro seno l'herba; et anco dicendo, Ou'Amor co begli occhi, descriue il modo col quale essa lo guardaua.

Cagione. Petrarca 3.

Per far una leggiadra sua uendetta.

Aumenti per diff. 67.

Qvando'l uoler. Et 68. Le stelle e'l cielo. Et 125. L'vltimo lasso de miei giorni.

Qualità. Virgilio 5.

Ego hanc uitulam nisi forte recuses, Bis uenit ad etc. Et 12. Pastorum Musam &c. ma quando cotali assontioni si fanno dietro, non inanzi, ne intersecando, ma quasi nascondendole, alhora fanno gran sembianti di purità, come Cicero. in Verrem 103. Rubricum delicias suas. Virgilio Form. sum &c. Delicias domini. Et 16

Me mea paupertas uitæ traducat inerti. Dum meus assiduo l. 1. &c.

Auenimenti. Pet.

I sarei fuor del giogo.

Conseguenti. Pet.

Di quei sospir ond'io nudriua il core.

Giudicio Pet.

Oue sia chi per proua intenda amore. Et Virgilio 5.

Verum id (quod mu'tc tute fatebere maius) &c.

Del numero delle passioni che possono esser prononciate con li detti due sensi puri, &

assontiui sono cinque. Primo mitigatione, secondo misericordia, terzo timore, quarto tristezza, quinto desperatione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li dilettevoli sensi, oltra che siano hor puri, perche non assumono, hor assontiui, perche assumono,

Del primo grado sono tutti li fauolosi. ma questi, perche nell'oration Ciuile partoriscono bassezza, Demosthene castigò con le cose proprie della prestezza, tagliando quelli per ispedirsi tosto da loro. Et è da notare, che per mio auiso, per una di due cagioni seranno dilettevoli: ouero, perche diletteranno subito il lettore di loro natura, come appare in questi gradi dati da Hermog. ouero perche conterranno cose, che dilettano colui, in cui possono cadere. Si come è la passione di dilettatione, & simili. Ilche si può da le loro trattationi facilmente comprendere. L'essempio adunque di questo primo grado darà il bel Sileno di Virgil.

Del secondo grado, sono tutte le narrationi uicine a le fauole, et di questi sia amplissimo essempio la Canzone de le trasformationi presso'l Petrarca.

Del terzo grado sono tutti quelli fauolosi, ma addotti in confermatione di alcuna cosa, come ueri. quale è quello di Cicer. in Verr. 208. Eryphylam accipimus in fabulis ea cupiditate &c. Et nel medesimo uolume 225. di Cerere. Et Petrarca.

Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.

Del quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno de sensi. Come.

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra.

Benche diuenti alquanto seueretto per quella uoce, Gloria, & altri significanti le doti di Laura. In somma questi ancora descriuono le bellezze di persone, & di lochi, di piante, et di corsi di fiumi; questi ancora dicendo alcuna cosa, che altrimenti hauerebbe del lasciuo, hanno solamente per fino a la mediocrità. Virgil. Speluncam Dido. Et oscula libauit natæ. Et Petr. 8. Con lei foss'io. Et

35. Vien

35. Vien da begli occhi.

Del quinto grado sono quelli che danno elettione a le cose, che non hanno elettione. Pet. liti, fiori, et 90. Voi possedete &c. Virg. 10.

Iamq; nouum terræ stu eant lucescecere Solem. Et 10.

Ille canit, pulsæ referunt ad sydera ualles. Et

Inuito processit uesper olympo.

Del sesto grado quelli che a gli Iddij, o cose diuine, & separate da humani corpi, humane passioni attribuiscono. come è Oscula libauit natæ. Et Petr. 50.

Vna donna piu bella assai che'l Sole.

Del settimo grado sono tutti quelli che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo. Petrarca 49.

Qui mi sto solo e come Amor m'inuita.

Del ottauo grado sono tutti quelli, che contengono ricordatione de le cose passate, che siano state gioconde, sol che male seguito non sia, perche cosi sarebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti staui.

Anzi di cose, che & gioconde furono, la lor ricordatione è gioconda. Petr. 55. Da bei rami scendea, Dolce ne la memoria. Sono ancora di questo grado quelli, che quantunque sieno stati noiosi, ne è nondimeno seguito bene. Petrarca 139. Dolci durezze.

Del numero delle passioni, che con dilettevoli sensi si possono dire, sono questi. 6 delettatione. 7 desiderio. 8 amore & amicitia. 9 allegrezza. 10 emulatione. 11 cortesia.

SENSI SEVERI.

Del primo grado sono tutti quelli, che dicono di Iddij, in quanto Iddij, senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone. Iddio è uno, infinito, incomprensibile. ma questi sono tanto severi, che non si possono chiamar civili.

Del secondo grado sono quelli che essaminando la natura de tempi, de' folmini, senza assegnar cagione. che fuggendo di dir le loro cagioni, & solo di

loro parlando, meritano nome di sensi seueri Ciuili, quali nel sesto di Virgilio. Principio Cælum &c. Et nel Sileno.

Namq; canebat, uti magnum per inanè coacta Semina &c.

Finalmente tutte le cose de cieli, di elementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o a la Meteora, sono di questo secondo grado.

Del terzo grado sono tutti quelli, che parlano di cose diuine, ma poste ne gli huomini, come dell'anima, di alcuna uirtù morale, & di questo grado sono tutti gli uniuersali di cose, mentre in loro dimoriamo, cioè tutte le thesi. li essempi sono infiniti, che accommodati al particolare diuengono assontiui.

Del quarto grado sono tutti quelli, che parlano di cose eccellentemente operate, & singularmente una per una, come de la pugna di Marathona. Cosi parlando di grandi & degni huomini.

SENSI GRAVI.

Li sensi graui sono tutti differenti da

li ſeueri. Che li ſeueri di ſua natura ſeueri ſono. ma li graui non ſarebbono da ſe graui, ſe la eſcogitatione noſtra non li faceſſe graui. Ma perche ſi ſappia di quali ſenſi graui noi intendiamo, utile ſarà far queſta diuiſione di quattro maniere di grauità.

Grauità.

È — Et appare.
È — Non appare.
Non è — Ma appare.
Non è — Ne appare.

Li ſenſi adunque che uogliono far grauità, che ſia, & coſi eſſer appaia, non deono eſſer uolgari, ne di molti, ma paradoſſi, cioè fuori della commune opinione. Et profondi & uiolenti, et del tutto eſcogitati. Come.

Vn bel morir tutta la uita honora. et
Sua uētura ha ciaſcun dal di che naſce.

Et molti, anzi tutti quelli ſenſi, che eſcogitatamente ſono trattati per li lochi topici, ſono di queſta maniera. Et queſti ſolamente ſono ueri, & proprij ſenſi graui.

SENSI MODESTI.

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio, come quello.

Non par ch'i me n'aueggia.

Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi.

Del secondo quando alcuno connumera se nel numero de molti.

Del terzo quando alcuno dà all'auuersario di uolontà alcuna cosa di piu. E'l dir che sospinti uegniamo in giudicio, et fuori di ogni nostra credenza; e'l dir di non hauer mai accusato. Cicer. in Verr. 55. 148.

SENSI ALTERI.

Li sensi alteri deono esser confidentemente detti, con alcuna alterigia per li fatti gloriosamente operati. SVM pius Aeneas. O uero perche a gli uditori sia di letitia udirli. 12 Audatia. 13 Speranza. 14 Imprudenza.

SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemoratione di beneficio per cagione de la ingratitudine di alcuno, cioè per hauer riceuuto indegno contracambio, quali sono quelli del Petrarca:

Quel antico mio dolce empio Signore.
Doue Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca, 15 Indignatione, 16 Ira.

SENSI ACCVSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere, o superiori, o pari, o inferiori. Et sono differenti dalli rimprouerantі. perche questi riprendono ingrati, connumerando beneficii: & imputando da loro indegno contracambio hauer riceuuto. ma gli accusatiui riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz. 58 Italia mia. Oue accusa li principi d'I-

talia. Et ancora in, Qvel antico mio dolce, doue accusa Amore. Finalmente tutti quelli, che riprendono senza connumeratione de beneficij sono tali. 17 Inuidia. 18 Sprezzo. 19 Fuga. 20 Odio. 21 Vergogna. 22 Discortesia.

IL FINE DEL DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO.

ESPOSITIONE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, SOPRA'L PRIMO, ET secondo Sonetto del Petrarca.

VOi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In su'l mio primo giouenil errore,
Quād'era in parte altr'huō da q̄l, ch'io sono;
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, sicome al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno;

E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che, quãto piace al mõdo, è breue sogno.

VOI. Questa uoce posta nel uocatiuo, senza essere appoggiata a uerbo ha tenuto faticati molti, li quali a gran torto si sono marauigliati, che'l Petrarca non gli habbia dato uerbo, si come diede alle 128.
O uoi che sospirate a miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor, odite in rime,
Pregate non mi sia piu cruda morte.
Doue quella uoce VOI riposa sopra quel uerbo, PREGATE. Quasi che tutti li libri latini non sieno pieni di questa maniera di uocatiui, iquali gli autori sogliono mettere spesse uolte auanti, per apparecchiarsi attentione, qual è quella presso a Virgilio. Tityre tu patulæ. O Mælibee Deus nobis. &c. & mille altre & appresso il medesimo Petrarca alle 58.
Voi cui fortuna ha posto in mano il freno.
Doue non mette per altro il detto uocatiuo, se non per fare attenti i Principi all'interrogatione che segue.

Che fan qui tante pellegrine ſpade? etc.

Il perche dico, che il preſente pronome, nel caſo uocatiuo, ſta ſoſpeſo da uerbo, ne per altro è poſto, ſe non per mettere attentione nella mente de lettori; che dimanda quando dice.

Oue ſia chi per proua intenda amore. etc.

Si come diceſſe. O uoi che leggete i diuolgati uerſi miei, fatti in età giouanetta. pur che ſia tra uoi, chi per proua intenda amore, ſpero trouar pietà non pur perdono del uario ſtile: nel qual io piango & ragiono, fra le uane ſperanze e'l uan dolore. Et tutto quel che è poſto tra il detto uocatiuo VOI, & quelle parole,

Oue ſia chi per proua intenda amore; è poſto per uirtù del Methodo d'interpoſitione, che dimanda la forma di περιβολὴ, che è tutta uolubile.

Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono, Di quei ſoſpiri. Tutte queſte parole fanno περίφρασιν, cioè circonſcritione di auditori o di lettori, ouero di auditori uolontari de miei publicati uerſi: diſſe le dette parole, circonſcriuenti nondimeno

quelli. Si come alle 128.

Ch'ascoltate d'amor odite in rime. Cioè, che sete o lettori di cose amorose, o compositori di quelle. Ascoltate, questo uerbo significa porgere l'orecchio, con attentione ad alcuna cosa. Ma udire ha significatione di riceuer cosa che sentir si possa; et udir si puo, senza ascoltare, cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono, si come si puo coglier per quel luogo, alle 166.

Quãdo udi dir in un sermon tristo e basso. Ilqual udire non pose per alcun precedente desiderio di raccoglier quelli uoci, anzi fu a caso. Et ascoltare ancora si potrebbe senza udire. Imperoche & uno ch'hauesse grauato l'udito & uno lontano da cosa (per cosi dire) audibile, potrebbono ascoltare, cioè concedere gli orecchi ad alcuna cosa, in quanto per loro si potesse. ma per tutto cio l'uno potrebbe mal udire, & l'altro perauentura niente. le quali significationi sono a bastanza fatte note dal medesimo Poeta alle 98.

I pur ascolto e non odo nouella.

Adunque ascoltare significando, stare at tento con l'orecchio ad alcuna cosa, inchiude desiderio di quella. Il perche è molto accommodato uerbo a dimostrar la stima, nella quale erano le compositioni del Petrarca piu apertamente dimostrata alle 136. ET de suoi detti conserue.

Si fanno con diletto in alcun loco.

SVONO, accomodata uoce all'ascoltare. percioche non si stà con gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella non ha suono. RIME per far differenza talhor da uersi, che per latini poemi intendi. Vsa questa uoce Rima, uolendo per quella significare la Poesia Toscana, la qual ua tutta fornita di rime, cioè di rithmi concordanti. Il perche disse alle 44.

Che non curò giamai rime ne uersi.

Cioè, ne suoi Toscani, ne latini poemi. SPARse, diuolgate. Sospiri ond'io nodriua il core. tutte queste parole, con la precedente Svono, fanno Perifrasi dell'amorosa compositione. Imperoche non essendo altro la compositione d'inamorati Poeti, che uno sfogamento, si come esso medesimo mani-

festa alle 9.

Perche cantando il duol si disacerba.
Et alle 24.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo.
Et alle 56.

Dirò perche i sospir parlãdo hã tregua
Si come si legge appresso Propertio.

Dicere quo pereas sæpe in amore iuuat.
Descriue il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofo. Imperciò, che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Percioche essendo nel cuor di qualunque animale posto il calor naturale, la natura ha proueduto di tenerlo in egual temperamento con l'altre qualità, per mezo del polmone, & delle narici: per le quali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto fa mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, a riceuere poco aere, i detti stromenti si faticano: ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidente, come, per corso, per febbre, per l'amorose fiamme, o per altro

accidēte, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, il che non puo fare senza sospiri. Se adunque i sospiri sono mezzani all'introdutione dell'aere refrigeratiuo, si puo dire i sospiri tenere nodrito, cioè uiuo il cuore per tal sfogamento. del che si ricordò anchor alle 45.

E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core.

Et quella uoce ONDE, bene habbia molte significationi, pur in questo loco significa, per li quali. Et cosi uuol dire, che per mezo de sospiri nodriua, & refrigeraua il cuore infiammato. IN sul. a queste uoci aggiunto tempo, o età, significa perfettione di esso tempo, o di essa età. Imperò che ciascun tempo, o eta, si diuide in tre parti sue. nel suo Oriente, nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezo & nel suo Occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uespro. Et alle 188 in su quest'hora. Et alle 98 in su l'hora della compieta. Et alle 99 in su la compieta. Non s'intende

nel principio, o nella uicinità dell'hora del uespro, o della compieta; ne anco ne la fine. ma apunto nella consistenza dell'hora. Cosi il Petrarca dicendo.

In sul mio primo giouenil'errore,
Non intende ne nella prima, ne nell'ultima parte, ma nella consistente della sua adolescenza. Imperoche, si come nelle cose sue latine, chiamate senili, dimostra nel libro 18 nella epistola a la posterità, esso fu preso da l'amor di M. L. nell'età degli anni suoi 22 & mesi 8. Et l'adolescenza, secondo l'opinion di Dante, si distende per fino a gli anni 25 la qual è seguita poi dalla giouentù, che abbraccia anni 20 Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da potere significare l'adolescenza. Il perche la uoce di giouentù l'è commune, ma per dimostrare, che egli era, in quell'età, che i Latini chiamano adolescentia, piena d'errore per il sonno mentale, che profondamente la tiene occupata, fece seguire quella uoce. Errore ch'essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell'appetito, il giouenetto

uenetto a cui sono chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell'appetito. Il perche disse, alle 135.

Madonna il manco piede,
Giouinetto posi io nel costui regno.

Et alle 105.

Anzi mi sforza amore,
Che la strada d honore
Mai nõ lascia seguir chi troppo il crede.

Et benche non dica nel giouenil sonno, o nell'età sonnacchiosa, nondimeno, dicendo Giouenil errore, lascia per inteso, che li fossero grauati dal giouenil sonno gli occhi mentali. Ma nel primo capo del trionfo d'Amore, alle 145 dimostrando l'età, nella quale conobbe amore, disse.

Iui fra l'herba gia di pianger fioco,
Vinto dal sonno uidi una gran luce.

Doue pose l'herbe per l'appetito, si come al suo luogo dichiareremo, & il sonno per la cagione del predetto errore. Ne dimorerei tanto sopra questo sonno. se molto non facesse per questo Sonetto, quantunque nominato non l'habbia. Imperoche quelle uoci. Ma ben ueggio hor, & l'ultima del

Sonetto, Sogno, partengono molto al ſonno, che ci biſogna intendere ſotto quella uoce Errore, ſi come al ſuo luogo ſi dirà. Qvando era in parte, rimoue meglio la colpa da ſe, gettandola nell'età giouenile; nella quale l'huomo è altro da quello che trouò poi nella matura età, non ſolamente ſecondo la ſoſtantia materiale, laquale di continuo ſi ua cangiando ſotto la medeſima forma, come moſtra Ariſtotele ne li ſuoi Problemi, ma anchora ſi muta, ſecondo l'opinione, come dice Platone. Da queſte ragioni ſi moſſe Porfirio ne i predicabili ſuoi a dire, che Socrate uecchio è altro da Socrate fanciullo. uolendo dire, che ciaſcun'huomo ancor da ſe medeſimo è diferente, ſecondo l'età. Imperoche ua cangiando l'opinioni, ſi come cangia l'età. Ma il Petrarca conſiderando che nell'anima, che è la forma (per coſi dire) eſſentiale, ne la forma corporale ſi cangiano mai, moderò il detto di Porſirio con quella uoce, In parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Petrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorreb-

be che'l biasimo che li si poteua dare, mentre era nell'età giouenile, li si dia nell'età sauia, et differente dalla prima, secondo l'opinione; la qual mutation d'opinione mostra anchora nel Sonetto alle 112.

Come uà'l mõdo; hor mi diletta e piace.
Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uolesse che'l Petrarca si contradica, imperoche pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel Sonetto alle 52.

Dicesette anni ha gia riuolto il cielo,
Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensi &c.

Doue nel secondo quaternario dice,

Vero è'l prouerbio ch'altri cãgia il pelo,
Anzi che'l uezzo. Parimente alle 19.
Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:
Ne però smorzo i dolci inuescati hami;

Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostra, in alcuni punti dell'età che tendeua alla matura, esserli uenuto deliberatione di rimanersi dall'amore; ma cio giudicar di non poter ottener da se, se prima non ueniua alla uecchiezza. Imperoche nelle sue

opere Latine, fa fede in età molto giouane esserli uenuta alcuna canutezza, nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Il perche disse alle 39.

Se bianche nō son prima ambe le tēpie.
Ch'a poco, a poco par, che'l tēpo mischi,

Securo non saro. Ma alle 45 dimostra essere liberato, perciochè del tutto la canutezza l'haueua coperto, chiamandola neue, e'l suo capo, alpi, dicendo.

Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno.

& afferma essere suegliato, & che'l giorno s'auicinaua cosi.

Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Dal qual giorno segue, il uedersi, come diremo d'appresso sopra'l uerso. Ma ben ueggio hor. adunque sottilmente si conuiene guardar le cose del Petrarca. Del uario stile. E' opinione di Platone nel Simposio suo, che l'Amor sia qualità, mista di dolcezza & di amaritudine. Il che tocco ancora Catullo, quando disse.

Et dulcem curis miscet amaritiem.

& il Petrarca.

Nel cor piu d'amarissima dolcezza

Et alle 154.

Et qual'è'l mel temprato con l'assentio.

Adunque segue, che ancor le compositioni sue sieno uarie, & che talhor pianga, talhor in parte consolato, quantunque non rida, almeno habbia gran triegua con gli affanni, che possa ragionare. il che non è di piangente, ma di alquanto sedato. Imperoche il piangere nasce dall'amaritudine, il ragionare dalla dolcezza. Ma pur non fu mai del tutto pura dolcezza, che non potè giunger al riso, ne a la giubilatione. Et ha lasciato il Petrarca due cagioni di cotal mistione di dolcezza, & di amaritudine, molto manifeste, l'una alle 91.

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza,
Del pianger prendo che del cāto presi,
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi,
Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza.

Imperoche proua la mistion della dolcezza, per la qual cantaua; & dell'amaritudine, per la qual piangeua. dalla cagion del suo amore, ch'erano gli occhi di

Laura. Et da gli effetti della detta cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche riguardando la cagione, per la sua dolcezza cantaua. Et hauendo riguardo a gli effetti, che sono gli affanni amorosi, esso piangeua. & pose CAntare, per compor lieto; il qual in questo luogo per maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra cagione, nel seguente sonetto pose pur alle 91.

I piansi, hor canto, che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gli occhi miei nō cela.

Percioche la dolcezza, & l'amaritudine dimostra pigliare da un medesimo fonte, cioè da Laura hora benigna, hora turbata. Et nel uero, la dolcezza poteua riceuere il cuor del Petrarca, mentre uedeua cortese il uolto di Laura uerso di lui. Et cosi componeua cose, che teneuano di tal qualità. Et amaritudine gustaua, quando Laura per sdegni si faceua auara del suo uolto. Ouero mentre lo mostraua turbato. Et cosi i uersi suoi sentiuano di pianto. Il perche disse alle 35. ONde di e notte si rinuersa.

Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Imperoche il petto del Petrarca uariaua le qualità di dolcezza, & di amaritudine da gli occhi di Laura. Et alle 115.

Oue è la fronte che con picciol cenno,
Volgea'l mio cor in questa parte e in quella?

Ma che diremo piu per maggior dechiaratione di quella uoce Ragionò, che pose in luogo di rido, o canto? Certamente quantunque il Petrarca talhor si sia condotto a concedersi il riso come alle 68.

In riso, in pianto, fra paura, e speme,
Mi ruota si ch'ogni mio stato inforsa;

Nondimeno alle 76 fece quel Sonetto.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide;

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto uiso di Laura pigliar perfetta letitia, hauendo riguardo per molte proue a la mobilità sua & a quello che poco tempo durerà in tale stato. Adunque saremo sodisfatti al presente d'intendere, perche il Petrarca non ha uoluto, in questa mistione di dolce & di amaro, dar il suo con-

trario al uerbo Piango. che sarebbe stato Rido. & perche anco non ha uoluto dir canto, ma Ragiono, essendo uerbo acconcio a significare tanto d'alleggiamento da la pena, che se ben haueua cagione di ridere o di cantare, aspettando tosto il contrario per la mobile natura di Laura, almeno haueua tanto di ristoro, che poteua nelle compositioni sue dar inditio di non piangere. Imperoche ragionar possono, senza impedimento di pianto & di lagrime quelli, che sono rimasi di piangere, se ben molto non s'allegrassero. Fra le uane speranze, queste uoci acconciamente rispondono a quel uerbo, Ragiono. Et quelle cioè, E'l uan dolore, a Piango. Perche & uanamente speraua ragionando, per uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente si doleua, uedendola sdegnata. conciosia cosa che, & l'uno & l'altro hauea a durar poco. Il perche alle 166.

Questi fur teco miei ingegni, e mie arti;
Hor benigne accoglienze, et hora sdegni;
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.

Ove, questa uoce non altramente che appresso

presso Latini, talhor significa loco, e talhor tempo, et in questo loco significa quando. Si come nel Decam. 145 Ove dar non uolessero la Donna, a riceuere la battaglia s'aspettassero. Chi per proua intenda amore, cioè chi conosca per isperienza amore. Trouar pietà. cotal modo di parlare usò il Bocc. nell'epistola a Pino. Trouar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; Perdono, questo talhor perdonanza & remissione chiama il Boccaccio, et benche perdono non spetta propriamente, se non a giudici, che punir possono; nondimeno in questo loco è posto per non biasimo. Imperoche quelli ancora, a quali non s'appartiene il punire & l'assoluere, possono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parere di biasimar alcuna cosa. Ma ben ueggio. i Platonici hanno detto l'huomo, hauere due maniere di occhi, mentali & corporali. Et quando i corporali sono molti aperti a loro mali; allhora i mentali essere addormentati: il che auiene all'huomo nella giouene età. Et mentre i corporali diuengono debili

per la uecchiezza, allhora i mentali destarsi dal sonno. Il perche il Petrarca disse alle 10. Et cio seppi io dopoi.

Lunga stagion di tenebre uestito.

Intendendo per l'ignoranza della giouentù, che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenette menti. Et parlando a giouani alle 179.

Ma io u'annontio che uoi sete offesi,
Di un graue, e mortifero lethargo,

Ilquale è un sonnolento morbo si, che per lui gli infermi addormentati uanno a morte. Questo chiamò Paolo Apostolo mortem peccati. Et Dauid. Clamabo ad te per diem, & non exaudies, & nocte, sed non ad insipientiam mihi. & altroue. Mane exaudis uocem meam; doue Origene, & Gieronimo dicono. Mane idest statim, ut tenebræ fugere ceperint. exaudis, non quæris finem meum. Imperò Iddio, subito che l'huomo si sueglia dalla notte del peccato, l'essaudisce, il qual tempo dello suegliamento è, come Aurora e mattino tra la notte passata del peccato, & il giorno della gratia. Per la qual

cosa disse il Petr. alle 45.

Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno,
Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subito allhor come acqua il fuoco amorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio.

Et alle 66.

Fuggir disposi gli inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci, Veggio hor. cioè ueggio in questa età uecchia con gli occhi della mente, quello che per il passato sonno non ho potuto uedere. Senza mostrare quello che precede al uedere, cioè lo suegliamento. ma accompagna ambedue alle 115.

Hor comincio a suegliarmi e ueggio ch'ella.

Et nella medesima, nel Sonetto seguente accompagna il uedere con la cagione, che gli uietaua il uedere, dicendo.

Hor ueggio, & sento,
Che per hauer salute hebbi tormento.

Et al primo terzetto.

Ma'l cieco amor, e la mia ſorda mente Mi troua inanzi, et chiama cieco amore, perche fa ciechi, & priui di luce gli inamorati. Al popol tutto fauola fui gran tempo: Tolto da Horatio ſcriuendo ad Pedium nel libro ultimo oda xj. Heu me per urbem (nam pudet tanti mali) fabula fui: conuiuiorum et pœnitet. Doue Horatio alla uergogna accompagna il pentimento. Ma il Petrar. prima ch'adduca il pentimento, ripiglia la uergogna predetta. Et la rafferma ſopra una ſentenza di Paolo Apoſtolo, che ſuona; de ſuoi peccati coglier per frutto la uergogogna. Fauola fui, poſe queſta uoce ſi come Horatio per mormoratione, la quale uorremo in queſto interpretare lontano dalla ſignificatione che hà alle 98.

La mia fauola breue è gia compita. Doue la ſponeremo per la breuità di queſta uita, che non altrimente è uana, che una fauola, che è coſa uaniſſima per eſſere tutta finta. Onde, per la qual coſa. Souente, ſpeſſe uolte, & è uoce prouenza-

le: Imperoche dicono Souen. DI ME MEdesmo MECO MI. Cinque concinnità gentili di alterationi, me, me, mo, me, mi. Ma Virgil. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mænalios MEcum MEa tibia uersus. Et altroue.

Phyllida mItte mIhi, mEus, est natalis, Iola.

E' il uero, che la terza che fece il Petr. è nel fine della uoce. ma comunq, posta sia mette dolcissima harmonia. MI uergogno. Non uuole Aristot. nell'Eth. sua riceuere la uergogna nel numero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far cosa, per la quale habbia a uergognarsi, nondimeno dice star bene alli fanciulli, & a le donne per la loro poca fermezza. Ilperche disse il Boccaccio nella Fiammetta alle 18. VERGOGNA santissima, durissimo freno alle uaghe menti. Ilperche il Petr. mette questa sua uergogna fra se, & non palese, ne di error commesso nell'età matura, ma nella giouenile. ET del mio uaneggiar, questa particola,

Et, è posta ispositiuamente. Et ha uirtù di dichiarare le cose precedenti, non altrimenti che cio è, cosi alle 49.

Et dall'un lato il Sol, io dall'altro era.

Imperoche dichiara, quali fossero quelli due amanti detti nel primo uerso. Cosi in questo luogo parendogli hauer detto confusamente uergognarsi seco al presente, delle mormorationi fatte gia di lui, seguitando Horatio, ripiglia il medesimo senso, con la sentenza, come ho detto, dell'Apostolo, & con la uirtù di questa particola ua dichiarando la maniera della uergogna sua, accompagnandole le cagioni. Ma è da sapere che il Petr. in questo luoco, secondo il costume de Poeti, uolge l'ordine delle cose. Conciosiacosa, che l'huomo prima conosce, poi si pente & pentendosi, seco di se si uergogna. Cosi alle 78.

Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue.

Ma prima sparue, ch'esso cadesse nell'acqua del pianto. Quanto piace al mondo non disse a me. Imperoche il Petrarca ha

mutato l'opinione, ſi come ha mutato l'età. ma il mondo non la mutando per la grande ignoranza, in ch'è ſepolto, le dà il uerbo nel tempo preſente. Perche ſempre è ad un modo. È UN breue ſogno. Queſta uoce è preſa dal ſonno, che debbiamo intendere per tutto il Sonetto. Si come ſopra dicemmo. Et perche ſogno è quella uanità, che ci par uedere per il ſonno. Ouero intende i ſuoi penſieri, che ſi fabrica uanamente nell'età giouenile, & ſonnachioſa intorno alle coſe d'Amore, ouero intende della bellezza di Laura, che lo faceua uaneggiare, la qual per eſſer ben caduco, & poco durabile, l'huomo non dee fermarſi in lei: quantunque il mondo pien d'errori facci altrimenti. ma il Sauio auedutoſi, danna quello che gia tanto prezzaua. Ilperche alle 46.

Tal par gran merauiglia, e poi ſi ſprezza.

Et dalla poca durabilità della eccellente bellezza diſſe alle 99.

Ma che? uen tardo, & ſubito ua uia.
Ma perche diceſſe uen tardo, diremo al ſuo loco.

IL FINE DELLA ESPOSITIONE SOPRA IL PRIMO SONETTO DEL PETRARCA.

ESPOSITIONE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, SOPRA'L SECONDO Sonetto del Petrarca.

Per far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com'huõ, ch'a nuocer luogo e tẽpo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue difese:
Quando'l colpo mortal là giù discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Però turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto, ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;

O uero al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e non puo ai-
(tarme.

QVESTA è un'altra maniera di scusarsi. Et è uenuta al Petrarca si ben fatta, che, quantunque questo Sonetto fusse de primi che forse egli facesse mai, & ultimo il precedente: nondimeno in tanto conuiene con quello, che posto è primo in ordine che non hauendo in quello, che ua auanti, dato al caso quel peccato, che da se rimuoue; ma solo alla imprudentia, & alla necessità, in questo si sforza uolgerlo al caso. Imperoche tutto quello si puo chiamar caso che auenuto è fuori del pensamento nostro. Et è uno de tre membri della purgatione; ma non è si semplice che liberar si possa dalla imprudentia. La quale cosi come di sopra, uenne ad unirsi con la necessità; cosi in questo Sonetto non puo liberarsi dal caso. Imperoche doue è il caso, è anchora l'humana imprudentia. Et se fa scusa dal caso, & insieme dall'imprudentia, come certamente fa, se ben si

considera il Sonetto nel quale si sforza di dimostrare, che Amore per coglierlo & per uendicarsi aspettò loco & tempo; certamente questa parte di scusa serà da ordinarla sotto il perdono, si come fine suo. Appresso è da considerare, che'l Petrarca, se noi li uorremo conceder cognitione di artificio, merauigliosamente adorna la scusa presa dal detto caso, senza dar carico al Signor suo Amore da due parti, anzi da tre. ma diremo che due. Perche la seconda nasce da la prima, la prima serà perche Amore uolendosi uendicar del la durezza del Petrar. nella quale hauea spuntato molte saette, aspettando luogo & tempo, si uendicò da nobilissimo Signo re, facendone uendetta conueneuole a lui. Imperoche non lo fece cader in amor di alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'elesse una. Et cosi fece leggiadra uendetta. La seconda parte nasce da questa, che se Amore si uendicò cosi leggiadramente facendo cader il Petrarca nell'amor di una si eccellente Donna, l'amor suo diuien piu

escusabile. il qual modo tenne ne la Canzon de i uerdi panni, & in alcun altro loco. Imitando forse Virg. nel quarto de l'Eneida. doue Didone prima che scopra l'amore concetto di Enea a la sorella, narra le doti di Enea. accioche da quelle pigli escusatione, quando aprirà il suo amore. & per meglio scusar se, senza molto accusar Amore, aggiunge un'altra parte, che nasce da la seconda & è questa che Amore come offeso si uendicò. Et non dimeno di mille offese una sola uendetta fece, ne si satisfece a dir che Amor si uendicasse. ma aggiunse il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarsi d'aguato non sia laudeuole, pur resto medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta essere stata leggiadra. Et tutto il secondo quaternario, & primo Terzetto è solamente per dichiarar meglio come celatamente Amor si fusse uendicato. Perche così da a creder che apertamente Amore non l'haurebbe ferito, & se ferir non lo poteua apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui

da schermirsi. Et poi che uirtù era dimostra perche allhora non si potè di lei seruire. L'ultimo Terzetto è, che ricorre ad una obiettione.

PERDONO.

Dal caso et | Dalla Imprudenza insieme.

A. Celatamente riprese l'arco, non per uendicarsi uilmente, ma

B. Per uendicarsi leggiadramente.

Da queste segue, che caduto in amor lodeuole sia escusabile. | C. Amor non esser da dannare, perche offeso si uendico, & di mille offese con una gentile.

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. *Mette due: La cagion finale auanti; imperoche, hauendo a dire, che Amore riprendesse celatamente l'arco, premette a che fine, & pone due fini. Il primo,*

Per far una leggiadra sua uendetta.

C. *Il secondo fine, Et*

Per punire in di un ben mille offese.

A. *Celatamente Amor l'arco riprese.*

Comparatione.

D. *Dichiaratione, doue consuma il primo quaternario. imperoche mostra cotal soprapprendimento la uirtù ristretta al core essersi smarrita, & non hauer potuto adoperar le sue forze.*

Vltimamente ricorre nell'ultimo terzetto ad una obiettione, doue dimostra, che ne anco si potè aiutar con la ragione.

L'ARCO. *Atribuisce ad Amor l'arco, secondo il costume de gli antichi Poeti. ma di piu finge ch'Amor con l'arco fusse stato negliocchi di Laura cosi alle 67.*

I uidi amor ch'i begli occhi uolgea,
Soaue si ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incomicio apparere.
Sennuccio il uidi e l'arco che tendea.
Et alle 74.
Et fera Donna che con gli occhi suoi.
Et con l'arco a cui sol per segno piacqui
Fe la piaga. Il medesimo fa nel Sonetto alle 62.
Amor m'ha posto come segno a strale.
RIprese, questo uerbo segna che ancor altre uolte preso l'hauea.
Com'huom, ottima similitudine. Et accompagnò Lvogo & tempo giudiciosamente, perche l'uno senza l'altro esser non puo accommodato. Era la mia uirtute. Questo quaternario ha talmente tenute faticate le menti de lettori, che ancora non riposano in alcuno appagamento. Imperoche pare del tutto contrario a quello, che segue in quella parte che dice.
Tempo non mi parea da far riparo,
Contra colpi d'amor però n'andai
Secur senza sospetto. Et poco sotto.
Trouommi amor del tutto disarmato,

Et aperta la uia per gli occhi al core.
Se adunque dice essere stato colto da Amore, perche non li parea tempo da far riparo. il perche Amore lo trouò tutto disarmato: come puo dir in questo. *C'haueua ristretta la uirtù al core,*

Quando il colpo mortal là giù discese?
Ma noi ci daremo quella maggior cura che potremo, se non di dire a punto la mente del Petrarca, almeno di dire cosa uerisimile & non tirata per capelli. metteremo adunque in mezo due espositioni accioche di loro una almeno possa esser riceuuta. La prima serà, che talhor questo uerbo sostantiuo. Io son, tu sei, quello è, significa ritrouarsi, nella quale significatione, & nel medesimo tempo preterito imperfetto la pose alle 86.

Anzi tre di creata era alma in parte.
Che significa, si trouò creata. ma in questo loco ha questa particola di tempo redditiua, quando. Si che insieme hanno tal relatione che & il trouarsi & il quando fa bisogno, che siano intesi in uno medesimo instante, come se dui corressero ad

uno

uno tempo, per giunger in capo d'una piaz za, e l'uno fusse gia peruenuto quando l'al tro era nel mezo. Il uincitore potrebbe dire. Io era in capo della piazza, quando tu giungesti al mezo, ouero tu eri in mezo della piazza, quando io giunsi al capo di quella. Eccoui, come, quando & era, riguardano uno medesimo instante, laquale relation di tempo, in molti modi dicono i Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfetto & è di Virgilio. Vix e conspectu Siculæ telluris in altum Vela dabant læti & spumas salis ære ruebant. Cum iuno æternum seruans sub pectore uulnus. hæc secum. Doue, Cum, supple dixit, ha relatione a uix col suo uerbo, & con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de Troiani di rimpetto a Sicilia & il parlar di Giunone. dobbiamo adunque dire per questa espositione, che il Petrarca non prendendo piu guardia di se, si come altre uolte facea, fidandosi troppo di se medesimo, quella uirtù che gia soleua esse-

re a la guardia sua si era partita; imperoche essendo li giorni santi, il Petrarca tutti i pensieri, con li quali gia si guardaua da amore, hauea riuolti a la passion di Christo che si celebraua allhora. Il quale riuolgimento di pensieri, che gia soleuano fabricar la constanza, essendo altroue che al debito loco, Amore colse, et luogo & tempo a far le sue uendette. Ma auedutosi tardi il Petr. dell'inganno ristrinse la allargata uirtù della constanza al core. ma essa allhora era ristretta al core, cioè allhora ui si trouò ristretta.

Quando il colpo mortal là giù discese. Perche, & chi diffendeua, & chi offendeua ad un tempo al loco da diffender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea diffender si trouò si smarrita che non seppe porger aiuto. Ilperche si suol dire, ch'huom assalito è mezo perduto. ne paia nuouo questo modo che anchora in un altro sentimento usò il Petrarca uno alquanto simile alle 48.

lice, debile, capace, et altri ſimili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno ſolo una deſinenza; ma come li Latini haueranno per qualunque ſeſſo una uoce partita et diſtinta; coſi l'hauerà il uulgare. Diraßi adunque il uiolento lupo, & la la uiolenta mia fortuna, che ſe ſi diceſſe il uiolento lupo, oltre che dal berſaglio Latino ci diſcoſtiamo, la detta terminatione ſi confonderebbe col plurale feminino, il che non dee poter eſſere per alcun patto. Et ſotto queſto ordine uengono tutti li nomi della terza declinatione Latina, et ſecondo che alcuni auiſano, tutte le terminationi di queſta lingua ſi traggono dalli ablatiui Latini, ſi come il patre, nel ſingolare, et li patri nel plurale, rimanendo dal ablatiuo Latino Patribus, l'ultima ſillaba bus.

DELLI NOMI IN O:

NELL'VLTIMA terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da queſto uno in fuori, cioè manco. Percio-

che o tutti ſono o maſcolini, o neutri Latini, et per fuggir ogni confuſione, che ui poteſſe interuenire, non ſerà fuori di propoſito il far di loro tre ſchiere, alla prima concedendo tre plurali, alla ſeconda dui, & ſucceßiuamente una alla terza, & ultima. Ripigliando la prima dico, che qualunque di queſte tre uocali, I, E, & A. li puote eſſer fine, delli quali il primo alla natura di maſchio fa ritratto, il ſecondo ſente di femina, il terzo, & ultimo ſe neutro dimoſtra; uero è che dalla femina ſi piglia per uia di preſtito l'articolo. Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li membri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'oſſo, li oſſi, le oſſe, le oſſa, il corno, li corni, le corne, le corna. La ſeconda, che appreſſo ſeguita nel plurale ſcemaſi della terminatione in E, della quale ſono queſti. Il dito, li diti, le dita, & non le dite, lo ſtrido, li ſtridi, le ſtrida, & non le ſtride, il caſtello, li caſtelli, le caſtella, & non le caſtelle. In queſto ordine

ne stesso entrano alcuni altri ancora, il campo, li campi, le campora, il lato, li lati, & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appresso di Dante: ma bene serà, di questi cotali non usare se non il plurale in I. L'ultima nel sopradetto ordine terza, suole esser di due maniere in questo modo, percioche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, o uero per comutatione. E quando diciamo li campi, li occhi & simili, cotali plurali, sono naturali, percioche gia s'è detto il plurale in I, tenere la natura del maschio: ma quando si dice li sassi, li prati, cotali sono per commutatione, che così come li plurali di queste tre uoci riso, & quadrello. diuentano neutri fuori della natura loro, percioche hanno in costume i chiari scrittori, & illustri, di dire, le risa, le quadrella, & non altrimenti, così li sassi, li prati, sono mascolini senza hauer riguardo, al suo primo pedale, da cui essi discendono, & sono rami. Occupano adunque queste quattro uoci, la sede,

l'uno & l'altro, o per dir meglio, commutanla in questa guisa a questa ultima schiera, risa, quadrella, sassi, prati. Et in cotal guisa fanno luogo.

Hacci etiandio un'altra compagnia di nomi, li quali percioche hanno il loro singolare biforcato, et hora in E, & hora in A, finiscono, medesimamente hanno il plurale, al quale se l'una di due desinentie conforme, & correspondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, et la fronde, la loda, & la lode. Et appresso di Dante il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietate del terminare nel singolare, habbia forza di uariar la significatione; se non in questa unica uoce bisogno. la quale mentre dentro a i termini di questa desinentia si ritiene, non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamente chiamano i plebei facenda, & che meglio si puote dimandare il fatto, et piu leggiadramẽte.

DE GLI ARTICOLI.

Il nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi IL. o LO. Li quali nella significatione conuengono, ma nella collocatione sono differenti; percioche IL. uuole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante comminci, solo che doppia non sia: ma LO. l'uno di duo luoghi brama, ouer d'esser preposto a uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprare l'asprezza che risultarebbe dalla inculcatione di tre consonanti. Onde appresso di questi che rettamente parlano, ritrouarete le piu uolte lo stratio. Et non il stratio, lo spirito, & non il spirito. Questo medesimo articolo LO. Suole ancora precedere molte parole incominciante da M. ò da P. il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad N. spesso ancora: per lo nostro cielo. Et appresso di Dante inanzi a G. lo giorno se n'an-

daua Bocc. car. 215. a P. ha usato lo lago. Et ca. 163. Per lo diletteuole giardino. Et per lo bel giardino, Et ca. 165. Per lo quale, DI EL. non parliamo percioche esso non è articolo semplice: ma composto di E, coniuntione copulatiua. Et di IL. Articolo semplice. Et per cotale si suole usare. Onde non sarebbe da dire, EL Sig. Datario è giouane. Ma, EL Papa, e'l Sig. Datario sono gioueni. Si bene. Ouero è composto di E terza persona del uerbo sostantiuo, & del detto IL. Li quali ambedui composti dal P. sono usati. doue dice.

E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'L pentirsi e'l conoscer.

Hanno li sopradetti articoli IL. Et LO. Per loro plurali queste quattro uoci. I. E. LI. GLI. Benche io mi creda il secondo, essere nato per la mutatione & affinitade di I. Et E. come appare in questa uoce disio, & desio & all'ultimo ui s'aggiunge G. quasi per imitatione Greca, li quali ogni uolta, che dopo L. seguita I. per G. li pronunciano. Ne in quello che al significato appartiene è fra

loro alcuna dissensione solamente collocandosi, si prende differenza. Percioche li duo primi, confusamente inanzi a sostantiui, & adiettiui si collocano, ma i dui seguenti piu propriamente inanzi a sostantiui: Et l'ultimo inanzi a sostantiui che da uocali incominciano. Onde gli animi, & non li animi diciamo, percioche talmente dicendo suono troppo languido & mal pieno ne riuscirebbe.

Ne sono però sempre le dette particole da chiamare articoli, percioche seruono alle uolte per segni relatiui & per pronomi. Segni relatiui seranno quando significando alcuna cosa, come distinta dall'altre, fuor d'alcuno uniuersale come s'alcuno dicesse, non hauer ueduto nel Theatro l'huomo; gran differenza sarebbe questo, senza dubbio, percioche nell'ultima parte, si dimostraria alcuno huomo particolare, oue la prima a tutti gli huomini s'accommoda. Et se'l mio giudicio non erra. La doue il Bocc. nel prologo del Decam. disse, Fra quali s'alcun mai n'hebbe. Non haurebbe potuto dire fra i

quali, percioche hauea di sopra confusamente parlato, & non d'alcun particolare: ma ben quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Donne. Et maßimamente tra giouani Flostrato. ne gli antichi testi, fra i giouani si legge. Et diritamente, essendosi di sopra conosciuto, il loro distinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue si dice. Ecco intrare ne la chiesa tre giouani, non hauendo anchora di loro fatto piu mentione. Et tanto sia detto, mentre relatione significano, quando sono pronomi, benche dalli plurali soli si traghino, allhora non inanzi a i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli si pongono & conosconsi, se articoli, o pronomi sono dalla sola collocutione. nella quale se termineranno in I: seranno pronomi mascolini, se in E. femini, come io li dissi, in luogo di dissi a lui. Et io le dissi, ouero dissile per quello che si direbbe, disse a lei.

DE LI PRONOMI.

QVESTI cinque pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, non mai nel dritto caso, posti co uerbi si trouano, saluo che li due primi, che talhor col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petr. & cio che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poterui interporre questa particola in. Percioche la medesima sentenza è nell'opre Latine del Poeta, con queste parole. Et quidquid illa non est. Vero è, che per ritrouarsi i detti due pronomi cosi rare uolte nel primo caso, non consigliarei alcuno a douersi porre in cosi fatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi essere in casi obliqui. Et in qualunque caso si pongono. Et, cui, non pure in singolare, ma in plurale anchora, ma quando i primi pigliano questa sillaba CO. per augmento in principio, seranno pronomi communi a tutti li casi, dicendo, colui, colei, coloro. aggiungeuisi anchora, che'l

primo d'altrui è altri. La qual uoce parimente è commune al plurale, dico appresso, che quando si userà questi in singolare, non serà bisogno aggiungerli sostantiuo nome alcuno. ALtri so che n'harà piu di me doglia. Ma quando si mutasse I, In O. allhora diremo altro huomo. La medesima maniera di fuggire il sostantiuo tengono. Questi, & quelli, ambidui pronomi nel singolare. QVEsti m'ha fatto men. Sono anchora pronomi & communi a tutti li casi. Esso, Essa, Ello, Ella. Questi altri pronomi. Mi, Ti, Me, Te, Si, Se. Non senza differenza si trouano insieme collocati. Perciochè mentre senza mezo si trouano posti inanzi al uerbo, pigliano la terminatione in I, come. MI mossi, & quella fera. Ma mentre tra loro, cosi inanti posti al uerbo, una o piu particolare ui s'interpongono, non piu godono di terminare in I. ma in E. ME non battesti tu mai. Verissima cosa è, che talhor anchora, cosi immediatamente posti inanzi al uerbo, contro la detta regola sogliono terminare

in E,

in E, quando alcuno di loro uiene, ouero nella figura, che rimouendo una parte, pone l'altra, o pone l'una & rimoue l'altra. Essempio. Rallegro ciascuna, me empie di inuidia l'atto dolce e strano. Ouero nella figura di congregatione, per la copulatiua particola, ma si che tutte le parti copulate uadano di pari, si come in quel luogo si legge. GIudica tu, che me conosci e lui. Dico che uadano di pari, se non in tutto, almeno in parte, come là. Et me fa si per tempo uenir meno. quando non uanno di pari manifestamente muterassi in I. la desinenza. Di che me uo stancando & forse altrui. Quinci passando a considerare, che terminatione hanno doppo il uerbo, dico che in due modi possono esser collocati, senza mezo d'altre uoci, o congiunti, o disgiunti. Se congiunti seranno, si che sotto l'accento del uerbo si pronunciano, terminaranno in I. Come semi, dissemi. Questa regola non uale quantunque uolta il uerbo, con cui son composti cade in alcuna di queste due liquide, L, & R. percioche allhora, l'una

& l'altra terminatione si piglia, come. Farmi, Farme, Parmi, Parme, Valmi Valme, Calmi & Calme: Ma se disgiunti immediatamente si collocano, si che col suo accento, & non con quel del uerbo siano proferiti, allhora in E, finiranno, Come. Io senti me tutto uenir meno. In E, finiranno sempre ancora dopo le propositioni & interiettioni di dolore. di te, di me, di se, per me, per te, per se con le interiettioni lasso me, misero me.

DELLI VERBI.

Si potrebbono fare per auentura solo due congiugationi di uerbi, che si dessero a conoscere dalla terza persona singolare dell'indicatiuo con questa regola, che mentre il uerbo mostrerà hauere la detta persona in A, terminante, come io amo, tu ami, quello ama. Si dica essere della prima. Ma quando finirà in E, come è. io leggo, tu leggi, quello legge, io odo, tu odi, quello ode. Si dica esser della seconda. Et questa openione gia alcun tem-

po ho portato, auisandomi poter bastar il detto numero, di due congiugationi, ch'ogni modo uedea che s'io hauessi uoluto seguire piu inanzi ordinando la terza & la quarta, in che è la maggior di distendere li uerbi communi con quelli della prima & della seconda; ben mi parea necessario di fare alcune eccettioni di preteriti perfetti dell'indicatiuo, secondo la uarietà di molti infiniti, li quali anchora in eccettione andauano. Si come per gratia di essempio, la doue si uedea le uoci dello infinito andare in ire, mi pareua essere bisogno di dire che la terza persona del preterito perfetto andaua in I, ouero in Io. Come, gradire gradi. morire, mori, morio. Poi dimorando con piu sincera consideratione sopra cio, & ueggendo, che quantunque ode & legge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicatiuo, hanno nondimeno, e nelli presenti, e nell'infinitiui la detta differenza.. mi son mosso a credere, anzi ad affermare, che non due ma quattro congiugationi fare si debbia-

no percioche cosi cotali eccettioni si leuarebbono, dando a ciascuna congiugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine di detti soggiontiui, che ne anco li Latini, benche uedessero il soggiontiuo della quarta essere in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero. Direi adunque che la prima, seconda, terza, & quarta, congiugatione di uerbi si conosceranno dalli infinitiui. Percioche l'infinitiuo in un di questi quattro modi puo finire, in Are, come amare. in Ere: ma in due modi, o con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire, sentire, perire. L'infinitiuo in Are, farà segno che'l uerbo sia della prima; quello in Ere, con l'accento su l'antepenultima della seconda, quello in Ere, con l'accento su la penultima della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà a conoscere la congiugatione del uerbo. Et con la terminatione

della terza persona singolare dell'indicatiuo, la consideratione di cui non serà però in tutto una, percioche quantunque non sarà atta a mostrare la congiugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona conueniranno di terminare, conueniranno ancora parimente in tutte le uoci del soggiuntiuo. Segue adunque la prima in questo modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et questa uoce benche sia del soggiontiuo, pur ancho nell'indicatiuo s'usa. Et la propria uoce, che sarebbe, amemo: non è riceuuta & è da considerare per uniuersale regola, che si come la seconda singolare gode di terminare in questa uocale I, cosi la seconda plurale in E. Et cio auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaui, quello amaua, noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto, che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, & dicesi amauo, & usasi oltra di questo di porre la seconda del sin-

golare in luogo della seconda del plurale, cioè amaui, uolendo significare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto, il seguire in cio gli antichi, massimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, percioche oltra questa, io amai, tu amasti quello amoe, & amò, noi amammo, questa sincopata è, & da buoni autori ricenuta, non l'intiera amassimo, uoi amaste, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono. Si distende ancora in due altri modi, cioè col presente, & col preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui questo proprio participio amato. Imperoche si troua, io ho amato, & io hebbi amato, & questo ultim: è molto in uso senza questa uoce; poi che cosi Dante. Poi che i, posato alquanto il corpo lasso. Ne fa bisogno altrimenti per ogni pers na declinare queste due maniere, percioche chi sapra declinare il presente, e'l preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui sempre il participio amato. Per se medesimo si sapra nell'una & nell'altra reggere. Et

nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti, & piu che perfetti d'altri uerbi si risoluono. Et cosi come in questo uerbo sono quelli de passiui, cosi in questo ho quelli de gli attiui. Segue il preterito piu, che perfetto da distendere: ma chi sapra declinare il preterito imperfetto dell'indicatiuo di questo uerbo ho. Cosi io haueua, tu haueui quello haueua. Et aggiungendoui per ogni persona questo participio amato, lo distendera gentilissimamente. Io amero, tu amerai, quello amera, noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno.

Imperatiuo. Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci si consiglia, & essorta ama tu, ami quello, amiamo noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amera quello, ameremo noi, amerete uoi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto di desiderio grande, amassi io, ouero facesse Iddio, ch'io amassi, & amasse. Ma questa seconda è de Poeti, amassi tu,

amasse quello & amassi: Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassino quelli, & queste uoci ha communi con quelle del Soggiuntiuo, hauessi amato io, ouero facesse Iddio ch'io hauesse amato, che tu hauessi amato, che quello hauesse amato, che noi hauessimo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopra di questo uerbo ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero ame, amiamo noi, amiate uoi, amino, ouero ameno quelli: ma quantunque le uoci di questo futuro siano communi con quelle del presente del soggiontiuo, nondimeno a tutte quelle del soggiontiuo nel singolare, è lecito potere confusamente terminare in I, & E, che a questa del futuro non è sempre lecito. Soggiontiuo ch'io ami, o ame, che tu ami, o ame, che quello ami, o ame, che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli amino o ameno, e ragione è, che nella terza plurale si troui I, ouero E, perciochè qualunque di loro nella terza singolare si troua, il preterito imperfetto, ha di due maniere

niere uoci da pregare : il perche ciascuna per se distenderemo, se io amassi, o amasse: ma questa seconda è Poetica, se tu amassi, se quello amasse & amassi, ma questa seconda è poetica, se noi amassimo o amassemo, se uoi amaste, se quelli amassero. Io amerei, o ameria, tu ameresti, quello ameria, o amerebbe, noi ameremmo, uoi amereste, quelli ameriano, & amarebbono. Il perche si comprende, che ameria è commune alla prima e terza. Ilche potrebbe auenire ancora ad amasse, perciòche talhora appresso i Poeti nella prima persona in E, si ritroua, non altrimenti che nella terza: mentre, o poi ch'io habbia amato, con l'altre uoci, con la regola su data. S'io hauessi amato e hauesse: ma questa seconda e poetica, pur con la detta regola. Et perche in due modi, questo piu che perfetto, prterito si può piegare, aggiungasi questo. Io haurei & hauria amato, tu hauresti amato, quello haurebbe amato & haueria, noi haueremmo amato, uoi hauereste amato, quelli hauerebbono, & haueriano ama-

to, mentre o poi ch'io haurò amato. Infinitiuo amare, hauere amato, per douer amare.

VERBI IRREGOLARI.

I VERBI irregolari della prima congiugatione predetta sono questi. DO, STO, FO, liquali quantunque habbiano l'infinito in Are, come dare, stare, fare, non hanno per tutto cio il preterito perfetto dell'indicatiuo in AI, come amai, che DO, ha diedi, sto, stetti, fo, feci. Et talhora nella terza feo. Appresso è da sapere, che ne anco hanno le uoci di soggiontiuo, come quelli della prima congiugatione: ma quelli della seconda, et per conseguenza dell'altre. Del qual soggiontiuo al suo luogo si darà regola. Et li detti tre uerbi, DO, STO, FO, conuengono con Po, Vo, So, Ho, in due cose, cioè nel soggiontiuo predetto, et nel portare doppio lo N, non solamente nella terza persona plurale del futuro, ilche fanno tutti gli altri di qualunque

congiugatione ancora: ma quella della terza plurale presente del indicatiuo. perche si dice, quelli danno, stanno, fanno, ponno, uanno, hanno, sanno.

DELLA SECONDA CONGIVGATIONE.

INDICATIVO. Io ueggio, tu uedi, quello uede, noi ueggiamo, & uedemo, & questi soli uerbi della seconda hanno talhor appresso Poeti ottenuta questa uoce propria, come. Vn sol conforto, & della morte hauemo. Voi uedete, quelli ueggono. Et regola generale è, che la terza plurale persona dell'indicatiuo pigli nella formation sua le lettere della prima singolare del medesimo modo: quantunque l'altre persone di mezo uariassero; come io esco, tu esci, quello esce, noi usciamo, uoi uscite, quelli escono. Io odo, tu odi quello ode, noi odiamo, uoi udite; quelli odeno. Io uidi, tu uedesti, quello uide, noi uedemo, uoi uedeste quelli uidero, aggiungasi ancora, quelli altri due modi per

questo uerbo risoluitore, et per il participio: si come fu detto nella prima congiugatione. Io ho ueduto, et hebbi ueduto, io uederò, tu uederai, quello uederà, noi uederemo uoi uederete, quelli uederanno. Imperat. uedi tu, uegga quello, ueggiamo noi, ueggiate uoi, ueggano quelli, uederai tu, uederà quello, uederemo noi, uederete uoi, uederanno quelli. Desideratiuo: uedessi io, e uedesse poeticamente, uedessi tu, uedesse, & uedessi quello, uedessimo noi, uedeste uoi, uedessero & uedessino quelli, hauess'io ueduto, hauessi tu ueduto, hauesse quello ueduto, hauessimo noi ueduto, haueste uoi ueduto, hauessero quelli ueduto. Soggiontiuo: ch'io uegga, o uegga, che tu ueggi, o ueggie, o uegga, o veggia, che quello ueggia o uegga; nel qual presente si uede, che il terminare in a, è a tutte tre le persone commune: ma nella seconda è proprio I, & E, che noi ueggiamo, che uoi ueggiate, che quelli ueggiano, o ueggano. Se io uedessi, o uedesse poeticamente, se tu uedessi, se quel uedesse, o uedessi poeticamente. Se noi ue-

desſimo, ſe uoi uedeſte, ſe quelli uedeſſero. Aggiungaſi ancora queſta ſeconda guiſa di piegare, io uederei, o uederia, o uederebbe, noi uederemmo, uoi uedereſte, quelli uederiano o uederebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano ueduto, s'io haueſsi, o haueſſe ueduto. et coſi il rimanente ſecondo la forma della prima. Infinitiuo: uedere, hauer ueduto, per douer uedere.

VERBI IRREGOLARI.

VERBI irregolari in queſta ſeconda congiugatione non ſaprei aſſegnare, perche ciaſcuno quaſi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell'indicatiuo, & nel ſoggiontiuo, che uedere, nel preterito perfetto fa uidi: nel ſoggiontiuo ueggia, potere nel preterito potei, & nel ſoggiontiuo poſſa: uolere nel preterito uolli e uolſi: nel ſoggiontiuo uoglia: tenere nel preterito tenni: nel ſoggiontiuo tenga, e tegna. Sapere, nel preterito ſeppi:

nel soggiontiuo sappia: tacere, & giacere: nel preterito tacqui, e giacqui: nel soggiontiuo taccia, & giaccia, & solere non ha preterito: ma in sua uece si suole usare, hebbi in costume: nel soggiontiuo soglia.

DELLA TERZA congiugatione.

Io scriuo, tu scriui, quello scriue, noi scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriueno, o scriuono, io scriueua o scriuea, tu scriueui, quello scriueua, noi scriueuamo, uoi scriueuate, quelli scriueuano, uoi scriueste, quelli scrissero, o scrisseno, o scrissono, io haueua scritto, io scriuerò, tu scriuerai, quelli scriueranno. Imperatiuo, scriui tu, scriua quello, scriuiamo noi, scriuete uoi, scriuano quelli, scriuerai tu. Desideratiuo, scriuessi io, & scriuesse Poeticamente, scriuessi tu, scriuessi quello, o scriuesse Poeticamente, scriuessero o scriuessono quelli, hauess'io scritto, tu & quello hauesse scritto, hauessi-

mo noi, haueste uoi; hauessero quelli scritto, scriua io, scriui tu, scriua quello, scriuano quelli. Soggiontiuo, ch'io scriua, che tu scriui, scriua, scriue, che quello scriua, che quelli scriuano. perche alla guisa degli altri ha due maniere da uariare, lo piegano prima in una, poi nell'altra. S'io scriuesse, o scriuessi, la prima è poetica, se tu scriuessi, se quello scriuessi, o scriuesse, se noi scriuessimo, o scriuessemo, se quelli scriuessero, io scriuerei, o scriueria, tu scriueresti, quello scriuerebbe, quelli scriueriano, o scriuerebbono. Il rimanente si distende al modo delli precedenti. Infinitiuo scriuere, hauer scritto; per douer scriuere.

VERBI IRREGOLARI.

NE anco in questa saprei bene assignare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascuno preterito perfetto proprio & li soggiontiui regolati. Percioche scriuere fa nel preterito scrissi, & nel Soggiontiuo

scriua, lessi, legga, posi, ponga, rendei renda.

QVARTA CONGIVGATIONE.

Io sento, tu senti, quello sente, io sentiua, io sentij, tu sentisti, quello sentì, o sentio, quelli sentirono, o sentiro, io haueua sentito, io sentirò. Imperatiuo, senti tu, senta quello. Optatiuo sentissi io, o sentesse poeticamente, sentissi quello poeticamente, o sentesse, sentissimo, o sentessemo noi, sentessero, o sentessono quelli, hauessi io sentito, senta io, senta tu, senta quello. Soggiontiuo ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi faccio, ho, uoglio & posso, hanno anchora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, uogli e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente, se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Cosi il rimanente alla guisa de precedenti. Infinitiuo sentire &c.

Verbi

366

VERBI IRREGOLARI.

RAGION sarebbe che tutti i uerbi della quarta, perche hanno l'infinito in Ire, facessero il preterito in I, ouero in Io, come sentire, senti, e sentio. Nondimeno son questi che cosi non fanno, uenire, che fa uenne, dire, che fa disse, aprire che fa aperse o aprite. li Soggiontiui delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche O, in V. non muta se non nel l'Infinitiuo. Vdire, e participio udito, dica, apra, pera: benche, secondo il mio giudicio quello Infinitiuo dire non sia proprio: ma sincopato da dicere.

DEL VERBO IN che gli attiui si risoluono.

INDICATIVO ho haggio, et appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero habbiamo. Io haea, o haueua, quello haueua, o hauea, Io hebbi. Et appresso il Petrar. io hauei:

ma appresso Dante per sincopa del primo hei, quelli hebbero, o hebbono. Io haueua hauuto, così in se medesimo si risolue. Io hauerò, uoi hauerete, et harete per sincopa. Imperatiuo habbi tu, Desideratiuo, hauessi io, hauessero, o hauessono quelli, hauessi i, hauuto, in se medesimo si risolue, habbia io, habbi tu, habbia quello, habbiano, ouero habbino quelli, o haggiano. Soggiontiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbie, & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che uoi habbiate, o haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nelle due maniere con la guisa di distendere questo preterito, si come si è fatto ne precedenti puntalmente. Infinitiuo hauere & hauer, come che significa ricchezza, hauer hauuto.

VERBO IN CHE LI passiui si risoluono.

Io sono, tu sei, quello ee, ouero è,

io era, io fui, quello fue, noi fummo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, et sarò etc. Imperat. sij, sia. Desideratiuo fossi io, o fosse poeticamente, fosse quello, o fossi poeticamente, fossimo noi, fossero, o fosseno quelli, fossi stato io, sia io, sij tu; sia quello. Soggiontiuo ch'io sia, che tu sij, sie, o sia. È pur ancho questo da diuidere nella predetta maniera puntalmente. Infinitiuo essere, essere stato.

ADVERBI.

Hic qui, huc qua, istic costi, istuc costa, illic li, illuc la, quiui, ubi oue, quo doue, ubicunq; ouunq;, quocunq; douunq;, hinc quinci, istinc costinci, illinc quindi, inde indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi iui, alibi altroue.

Questa particola NE. ha significatione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto: come, ne porto, ma è dubbio, se significa de loco, ouero ad locum: ma se si accompagna

con uerbi non significanti moto allhora ha inchiuso Ex, che significa materia, o di quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicessi, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. talhora, oltra che significa questo pronome noi, significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic, Il perche mentre cosi significa non si puo accompagnare con quiui, ma con qui, ne ci turbi, che si troui talhor terminare in questa uocale e. cosi CE. perciochè in cotal uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come suole auenire alli pronomi, delli quali al suo luogo habbiamo parlato.

Questa particola VI. oltra che significa questo pronome uoi, talhor tien significatione di questo aduerbio locale IVI. il perche è da notare leggendo, che o questo, o quello significa: ne mai abonda come s'auisano alcuni.

REGOLA ET MODO per Alfabetto.

A

Av. Si muta in O, audio odo, aurum oro, aura ora, lauro alloro, laudo lodo, gaudeo godo. Et rimouendo lo A. nelli preteriti di Audio, e fa udi udiua, si rimoue lo V. Et resta lo A. ausculto ascolto, si rimoue totalmente lo A. arena rena, apuglia puglia, aragni ragni. In compositione si cangia in E. amico, nemico. Et in V. salsa, insulsa. & in I. habeo prohibisco. Si pone in luogo di E. giouane, giouene A. in O. satisfare sodisfare.

B

B. in V. fabula fauola, ibi iui, caballo cauallo, habebam haueua, tabula tauola, ubi oue. B. in luogo di I. gremio grembo. B. totalmente si rimoue, obscuro oscuro, obseruando osseruando, abscondo ascondo. B. si duplica. B. dubium dubbio, debeo debbio, ribbia, subbia, fabbricato-

re, obbietto, abbarbaglia, crebbe increbbe, nebbia, oggetto dicemo anchora da obbietto.

C

C. in luogo di G. fatigo castigo, fatico castico. C. si duplica glacies giaccio, faccia, placeo piaccio, cosi i uerbi, che terminano in ceo, & in cio, nelli futuri degli optatiui, & nelli soggiontiui in tutte le persone, e numeri raddoppiando il C. faccia, taccia, facei tacei, nel presente solamente raddoppia nella prima persona facio, faccio, taceo taccio, s'aggiunge aqua, acqua, rimoue sancto, santo.

D

D. si riuolta in due GG. cado caggio, uideo ueggio, sedeo seggio, hodie hoggi, si dupplica, freddo, cadde preterito. D. si pone in luogo di T. latro ladro. madre, nudriuo, lidi, imperadori, etade, honestade, grado, sodisfare. D. in luogo di R. raro rado, radeuole. D. in luogo di N. rendo reddo. D. quando è in propositione con A. si muta nella lettera con che si accompagna, accio, ammonisco,

appago, arriuo. Tutte le RE, & DE, in compositione si mutano in I. riuerso, riceuo, rinouo, distrugo, dimando, nondimeno si raccomando, resto, racquisto, raddoppia, raffronta, rappella, rasserena, raffiguro, raccoglio, racconto, rallegro, restauro, e restoro, descriuo, refiuto, domando & demando, & adimando, trouo, ragiona.

E

E. si muta in I. meus mio E. molte uolte, nel futuro dell'ottatiuo & soggiontiuo si troua I, per E. E per I. Petr.

Tu che da noi Signor mio ti scōpagne.
Si pone in luogo de I. forse degna, angela, selua, legno, uertù, uendetta, uergo, lego, pace, uetro, nemico. Et in luogo di S. scompagne come detto habbiamo, & fide, & fidi, Dante.

Guarda com'entri & come tu te fide.
Si rimoue, haurei, saprei, uedrò, opre, potresti, ecclesia, & chiesa, in luogo di A. consacrabo consacrerò, senza sanza.

G

G. non puo stare in mezo a due N.

ponesi per M. sommo sogno, omni ogni, ponesi per Q. seguire a sequor, dinanzi a L. si interpone G. Li gli: oleum oglio soleo soglio. Dicciamo ancora, scoglio, piglio, giglio, artiglio, figlio, ciglio, sueglio, essiglio, oue non si proferisce I. benche si scriua: doue si duplica trouo I solo. Sappi che ne gli antichi libri non s'interpone I. ma si scriue, consiglo, ofiglo E. in egli, come quegli occhi, begli occhi, pigli, capelli piu frequentemente, ma per forza della rima trouo disteso capegli, migliora, & cosi nelli nomi che radduplicano LL. non si pone, quelli, ribelle, colli, trastulla, si dupplica G. posto in mezo a due uocali raggio, leggi, uiaggio &c. nondimeno si dice priuilegio, indugio, refugio, ligio, agrada, aguaglia, G. si pone in luogo di C. precor prego, lacrima lagrima, acre agra, crassa grassa: Si rimoue cognosco conosco, regina reina: Dinanti ad I. si pone G. Iocus gioco, iugum gioco. Notasi nelli libri antichi toscani, in nessuna dittione si pone H, in principio ma si legge oggi.

Aggiungemo

H

Aggiungemo H. non per fare piu grassa la pronuncia, ma piu sonante, fatiga fatighe, che, perche habbia simile suono di G, ui interpone H, e ne fatighe, cosi uaghe, preghi, occhi, bianchi, et questo accade in E, con E, & I, e similmente nelli futuri de gli optatiui, & soggiontiui. diche, preghi, ceche, et cosi fanno in E, quelli, che l'infiniti terminano in Are. se hanno G, ouero E, come è, secchi secche, arischi arrische, in luogo di L, ponesi GI. clamo chiamo, claro chiaro. Si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche non si puo dare regola alcuna: noi ne porremo parecchi frequentati nel uolgare, ho, triompho, laberintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi, Homero, fianchi, hora, herba, lethe, honora, allhora, occhio, humano, & altri.

I

In luogo di I, assai uolte si pone E, per esser uocali amicissime, come V, et O. come è detto in R E, et de, in compositione intro, o entro, & molte uolte si pone I,

auanti al E, et lo accompagna cielo, lieto, piede: si rimoue queta; spirto, Spagna, Hispagna dice il Petrarca. S'aggiunge con G, & D, ignudo, Iddio.

K

K. non s'usa, benche Karolo, & Ke detto habbiamo, & Kalende, & Kalumnie.

L

L. si muta in I, placeo piaccio, plus piu. Si duplica Haniballe per la rima, mettesi per N, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

M

M. si pone inanzi a P, e G. Et queste lettere fugono N, cosi amano in tempo si pone per N, damnum danno, domina, donna. M, si muta in V, numerare nouerare. S'aggiunge Capitolium Campidoglio.

N

N. entra in luogo di C, occida ancida: s'aggiunge, ascondo nascondo, si duplica nelle terze persone fanno, uanno.

O

O. et V, hanno tanta affinità, che l'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, stolto &c. In luogo di E, deuere douere, in luogo di A, sodisfare si legge in prosa.

P.

P. si cangia in V, opra oura, sopra soura, in T, scripto scritto, si dupplica, doppio, troppo, trappasso, per compositione di passus Latino.

Q

Q. in G, sequire seguire, si muta laqueus laccio, e torco da torqueo dice Dante, s'aggiunge ella quella.

R

R. in N, ferno fenno: in D, ferire fedire, in I, moia mora, si leua propria propia, si duplica, trarre, porre.

S

S. s'aggiunge sfauillo, smorto, sforzo.

T

T. si muta in G, ratione ragione, in D, spata spada, in luogo di S, sparsa sparta, in luogo di C, nocte notte.

V

V. in E, come è detto in O, folgore, in T, uolno uolto, si rimoue faceua facea: s'interpone inanzi ad O, huomo, luogo.

X

X. si cangia in uno S, expecto espetto, in due, dixi dissi.

Y

Toscani mai non l'usano, & pochi altri, che in uolgar lingua scriuono.

Z

Li moderni di nostro tempo lo dupplicano sempre, quando non gliè altra consonante dinanzi, ma sappia ciascuno che in altri libri antichi si troua in mezo di uocali sola.

IL FINE DELLA GRAMMATICA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL S. ANTONIO ALTANO CONTE DI SALVAROLO.

O inteso del secondo danno, che V. S. ha fatto in questo anno. Ilche mi ha aggiunto tanto dolore, quanto potea capere nello afflitto petto per la morte del Signor Antoniotto, pur che habbia potuto trouar loco per esser occupato il tutto. Ne uorrei gia, che la Signoria del Magnifico Padre, o V. S. cadesse in quelle disperationi, che intendo esser a le uostre amaritudini si uicine, che non uolete riceuer alcun conforto. Imperoche son

certo, che, oltra che non piacete al Sig. Dio, per non ui uoler conformar col uolere di S. M. turbate co sospiri, & con le lagrime uostre il tranquillo stato delle ben locate anime. Era ben ragione, che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di goder solo de la celeste bellezza, dimandasse dal Sig. del tutto una dolce compagnia de suoi. Et non ui uolendo priuar del Sig. Padre, per esser troppo acconcio a fatti nostri, uolesse appresso di se la nobilissima madre. ha fatto egli per auentura cosi gran torto, se ha cosi giustamente partito con uoi? Appresso, prego per quella sincera amicitia, che è fra noi, che non solamente V. S. si rimanga da cotanti pianti, ma uoglia ancor persuadere al Magnifico Padre, che da loro cessi, & cosi conseruate non solamente uoi a uoi medesimi, ma uoi a li nostri carissimi amici: da li quali la uita nostra è forse piu desiderata, che non ui date a credere. Ringratio V. S. del dono, che mi mando de buonissimi pesci. ilquale uenne in tempo molto accommodato a bisogni

nostri.

nostri. Io Luni, o Martedì sero a Portogruaro per andar a Vinegia con una bella compagnia, & così ci potremo teneramente abbracciare. Ho inteso che'l nostro da bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un beneficio per il nepote: ma uuol esser tenuto secreto. molto mi piace.

Di San Vito a li xxviij di Ottobre, M D X X V I I I.

V. S. degnerà salutare lo Eccellente compadre mio Maestro di Scola, & li Magnifici Signori Fratini, insieme con gli altri Magnifici, & ualorosi gentilhuomini amici communi.

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO FRATINA.

IA piu giorni io haueua in animo di mandar a V. S. qualche mellone: ma per esser mal perito in cotal mercatantia: doue la fortuna ha quasi sempre loco; per fino a questo giorno di seguir il mio desiderio son rimaso, pur al fine ho fatto buon animo in mandarne a V. S. sette: gran miracolo serà; se tutti seranno rei, piaccia a quella (essendone alcun buono) di goderne per amor mio col molto Magnifico M. Giouanni Veronese: et se per nostra buona uentura fossero tutti buoni, so ben, che V. S. non sosterrà, che li nobilissimi Bisigatti, e'l ualoroso Negro, non ne assaggino. A Dio la-

scio V. S. con tutta la sua gentile e lieta compagnia, & sopra tutti col Signor Quinto. Di Vinegia a li xxiij di Luglio. M. D X XIX.

Dui Capitani Spagnuoli sono in Roma, doue si apparecchia exercito di diecisette mila fanti per andar sopra Fiorentini. In questo Autuno si uedra in Italia Cesare, e'l Re Christianissimo, & forse il gran Tiranno, cioè il Turco per alcune lettere, che ho ueduto in mani molto degne. Dio regga la combattuta naue di questa nostra Christiana Republica.

I prodigij di Cremona sono pieni di uerità, ma la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buon Seruitore

Giulio Camillo.

AL S. BERNAR-DINO FRATINA.

E io non hauessi mandato il cauallo prima, V. S. mi perdoni: perch'io son caduto in tante lagrime, ch'io credo tosto tosto rinouar a essempio mio le antiche Trasformationi, perche son uicino a diuentar, & fonte, & fiume. Da la presura di Roma in quà mi sono morti tanti amici cari, che ciascun di loro, & per la dolce congiuntion dell'amicitia, et per meriti, haurebbon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abondantissimi fiumi, anzi mari di lagrime, patientia ci conuien hauere; amaramente. Prego V. S. degni affidar la inclusa lettera a fidelissime mani: perche molto m'importa, & hauermi scusato se la adopero tanto.

A Dio lascio V. S. & quella del gentilissimo Negri, & de li Signori Bisigatti: ma doue lascio io il Signor Quinto? Di San Vito.

Non mando piu la lettera, che di sopra raccomandaua: perche la ho indrizzata per uia della Fossetta.

Di V. S.

Seru. Giulio Camillo.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono Sesterni, eccetto K, che è Terno.